



Tesi di LAUREA TRIENNALE
Dipartimento di IMPRESA E MANAGEMENT
Cattedra di STORIA DELL'ECONOMIA E DELL'IMPRESA

TITOLO

“La controglobalizzazione cinese: guerre commerciali ed espansione geoeconomica”

RELATORE
Prof. Giuseppe Di Taranto

CANDIDATO
Alberico Adami Carbonara
Matr. 207711

Anno accademico 2018-2019

INDICE:

Introduzione

1. “L’APERTURA VERSO LA GLOBALIZZAZIONE

- 1.1. La figura di Deng Xiaoping
- 1.2. L’economia socialista di mercato
- 1.3. Il massacro di Tienanmen

2. “LA CINA E LA NUOVA VIA DELLA SETA”

- 2.1. La nuova globalizzazione
- 2.2. L’espansione cinese in Africa
- 2.3. Gli investimenti cinesi in Europa: un bivio per l’Ue

3. “L’AMBIZIONE IMPERIALE CINESE”

- 3.1. Cina ed USA: due poli in tensione
- 3.2. Made in China 2025
- 3.3. La guerra commerciale tra Repubblica Popolare Cinese e Stati Uniti

Conclusione

Introduzione

Con questa tesi ho cercato di presentare il processo di sviluppo cinese in ambito economico e geopolitico.

La prima figura su cui mi sono concentrato è stata quella di Deng Xiaoping, personaggio rivoluzionario, che, nel bene e nel male, ha cambiato le sorti della Nazione cinese, iniziando un percorso di crescita economica fortemente caratterizzato dall'apertura all'Occidente, distante e spesso in contrasto rispetto ai paradigmi che avevano caratterizzato la Cina Maoista, che in pochi decenni ha portato la Cina a diventare lo Stato con il PIL più alto al mondo.

Il capitolo è stato suddiviso in modo da descrivere in primis il percorso che ha portato il leader cinese al potere, per poi successivamente focalizzarsi sull'economia socialista di mercato, elemento portante della crescita cinese, ed infine soffermarsi sulla tragica e nota vicenda di Tienanmen, che ha mostrato i lati negativi della leadership di Deng.

Con il secondo capitolo ho cercato di analizzare il progetto cinese Belt and Road Initiative (BRI), imponente progetto cinese di una nuova "Via della Seta" in chiave contemporanea, che richiama l'epoca d'oro degli scambi nei grandi spazi euroasiatici, destinato a collegare l'Asia all'Europa ed all'Africa, ma soprattutto a mettere la Cina moderna al centro dei traffici commerciali globali.

Questa iniziativa racchiude nella costruzione e nello sviluppo di reti infrastrutturali nei continenti citati, la possibilità per la Repubblica Popolare Cinese di diventare un nuovo polo economico e geopolitico a livello globale, plasmando così una nuova globalizzazione, o meglio la propria contro-globalizzazione, discostandosi da quella americana che ha caratterizzata la storia globale recente.

Il progetto però non è esente da critiche, come quelle riguardanti le trappole del debito, che hanno permesso alla Cina di prendere il controllo di numerose infrastrutture fuori dal proprio continente.

Con l'ultimo capitolo ho invece cercato di analizzare il contrasto tra Cina e Stati Uniti, alimentato dalle tensioni geopolitiche, commerciali e tecnologiche, dovute alle nuove ambizioni imperiali cinesi.

Il secondo paragrafo si concentra su un'ulteriore importante iniziativa cinese, Made In China 2025, attraverso cui la Cina ambisce a diventare il leader tecnologico mondiale entro il 2025, primato finora americano. Le ambizioni cinesi sui diversi piani già accennati si sono scontrate con gli interessi degli Stati Uniti, che hanno vissuto un dominio economico, tecnologico e geopolitico quasi mai intaccato dal secondo dopoguerra ad oggi; gli americani intravedono nello sviluppo cinese, spesso avvantaggiato dalla poca trasparenza che caratterizza il suo tessuto governativo, un attacco in aperta contrapposizione alle proprie aspirazioni egemoniche.

L'alimentarsi delle tensioni sui diversi livelli ha portato allo scoppio della Guerra Commerciale tra Stati Uniti e Cina, argomento conclusivo dell'ultimo capitolo.

“L’APERTURA VERSO LA GLOBALIZZAZIONE”

- La figura di Deng Xiaoping
- L’economia socialista di mercato
- Il massacro di Tienanmen

LA FIGURA DI DENG XIAOPING

Lo studio della figura di Deng Xiaoping risulta essere controverso e complesso.

Ezra Feivel Vogel, professore presso la prestigiosa università di Harvard, lo ha identificato come “il leader che ha migliorato la vita di più persone nello scorso secolo”¹.

«In Occidente nessuno, nel 1978, immaginava che il Partito comunista cinese potesse guidare la nazione a una crescita economica più rapida dei Paesi capitalistici. Neanche gli studiosi ne avevano la più pallida idea»¹, asserisce sempre Vogel nella biografia *Deng Xiaoping and the Transformation of China*, pubblicata nel 2011.

Ma bisogna porgere l'attenzione anche sulle vicende negative che hanno coinvolto la sua figura, l'altra faccia della medaglia, l'appoggio a Mao in eventi segnati da massacri e carestie, ma anche le vicende successive alla morte dello stesso Mao Zedong, tra cui spicca la repressione delle proteste di piazza Tienanmen.

Questo primo capitolo è suddiviso in 3 paragrafi, per mostrare l'evoluzione storica e politica del personaggio nel primo, analizzare più nel dettaglio nei successivi il grande piano di riforme economiche che ha permesso alla Cina di modificare profondamente l'economia cinese, trasformandola e rendendola ad oggi un leader economico mondiale, ed infine analizzare la sanguinosa repressione di Piazza Tienanmen ed il controverso ruolo di Deng nella vicenda.

Partendo dagli albori, Deng Xiaoping nasce nel 1904 a Guang'an, prefettura situata nell'est della provincia del Sichuan, figlio di Deng Wenming, proprietario terriero con un background di studi universitari, e Deng Danshi, la quale morirà quando egli è ancora un bambino.

* Le traduzioni delle citazioni sono a cura di A. Adami Carbonara.

¹ Ezra F. Vogel, *Deng Xiaoping and the Transformation of China*, Cambridge, MA, and London, The Belknap Press of Harvard University Press, 2011.

All'età di 15 anni, egli parte per un programma di alternanza studio-lavoro verso la Francia, in particolare prima a Bayeux per poi spostarsi a Châtillon e Parigi.

Contemporaneamente agli studi liceali prende parte a diversi lavori come aggiustatore. È durante questi anni che inizia ad interessarsi agli ideali Marxisti e Leninisti e comincia la sua prima militanza politica, entrando in un'associazione politica di giovani comunisti cinesi europei, distinguendosi nel contesto parigino. La carriera politica di Deng Xiaoping prosegue e nel 1924, decide di unirsi al Partito Comunista Cinese.

Dopo alcuni anni spesi nel contesto francese, Deng Xiaoping decide di spostarsi nell'Unione Sovietica e intraprende gli studi universitari a Mosca presso la Sun Yat-sen Communist University of the Toilers of China, scuola facente parte del circuito dell'Internazionale Comunista. In questa università veniva applicato un sistema educativo basato sullo stalinismo, dove il focus dei corsi era incentrato sulle teorie Marxiste e Leniniste ed agli studenti erano insegnati i metodi di mobilitazione, propaganda oltre alle teorie e pratiche militari.

A mio parere, questo insieme di esperienze didattiche hanno avuto un ruolo fondamentale nella formazione del giovane Deng Xiaoping, e giocheranno un ruolo importante nelle sue future decisioni e strategie.

L'esperienza sovietica si conclude nel 1927 con Deng Xiaoping che torna nella madrepatria, presso Xi'An, città situata nella pianura del Guanzhong(nel nord-ovest della Cina).

A Xi'An si unisce alle armate di Feng Yuxiang, figura di spicco del panorama politico e militare cinese della prima metà del '900, impegnato in uno scontro con altri leader dell'area. Feng sosteneva la causa dell'esercito rivoluzionario nazionale del Kuomintang. Deng Xiaoping divenne un esponente della cricca del Fengtian, il cui obiettivo era salvaguardare l'alleanza tra il Kuomintang ed i Comunisti.

La rottura però avvenne, Feng Yuxiang prese le parti di Chiang Kai-shek, futuro leader della Repubblica Cinese, portando a ripercussioni sui comunisti facenti parte del suo esercito, tra cui lo stesso Deng Xiaoping, costretti a fuggire.

I successivi due anni vedono Deng impegnato nell'attivismo politico tra Shanghai e Wuhan, dove inizia la sua scalata tra i ranghi del partito, facilitata dalla morte di molti membri del partito stesso, perseguitati dall'armata del Kuomintang.

Mobo Gao, professore esperto nel campo degli studi cinesi, asserisce che Deng Xiaoping non fosse realmente Marxista ma che fosse piuttosto un rivoluzionario nazionalista che voleva una Cina capace di potersi porre in termini di parità con le altre potenze globali. Secondo lui, Deng ed altri esponenti del PCC parteciparono alla rivoluzione comunista perché era l'unica strada percorribile per trovare un nazionalismo Cinese.²

È durante questo periodo che sposa la sua prima moglie, Zhang Xiyuan, che sfortunatamente morirà pochi anni dopo cercando di dare alla luce il primogenito di Deng.

Nel 1929 Deng Xiaoping guidò le rivolte di Youjiang, iniziate dal Partito Comunista Cinese a seguito della tensione tra i signori della guerra della cricca del Nuovo Guangxi, con l'obiettivo di ottenere potere con la forza, opponendosi alle forze del Kuomintang e dunque a Chiang Kai-shek.

Il risultato però fu una sconfitta e Deng decise di lasciare l'esercito comunista. Non sono tutt'oggi ancora chiare quali siano state le ragioni di questo abbandono, alcuni suoi biografi, tra cui Vogel¹, indicano che Deng possa essere stato punito con i suoi superiori per diserzione, dubbi che verranno poi questionati ed usati a suo discapito durante il periodo della Rivoluzione Culturale, quasi 40 anni dopo l'episodio.

Il 1931 segna un anno di svolta nella carriera politica del futuro leader politico della Repubblica Popolare Cinese, infatti il leader Comunista Mao Zedong costituisce il Jiangxi Soviet, un sistema comunista incentrato sulle zone rurali, pre-evoluzione dell'ormai prossima Cina comunista.

² Gao Mobo, *The Battle for China's Past: Mao and the Cultural Revolution*, Pluto Press London, Ann Arbor, MI, 2008.

A Deng Xiaoping viene assegnato il ruolo di segretario del comitato del partito, prima presso Rujiin e successivamente a Huichang, per poi diventare nel 1933 direttore del dipartimento della propaganda a Jiangxi.

Il soviet si espanse verso Shanghai ma tensioni interne tra le cariche più alte all'interno del Soviet sfociarono nell'allontanamento di Deng Xiaoping dal ruolo precedentemente ottenuto, principalmente a causa del suo supporto a Mao Zedong³.

Nel mese di ottobre del 1934, le campagne di accerchiamento contro le basi del Soviet, messe in atto dal più sviluppato esercito nazionalista, obbligarono le forze comuniste alla ritirata da Jiangxi. Oltre 100.000 uomini, tra cui lo stesso Deng Xiaoping, si resero protagonisti di una ritirata strategica, nota come la Lunga Marcia, attraversando i 12.000 chilometri che separano Jiangxi dalla provincia di Shaanxi, pianura arida nei pressi del fiume Huang He, in condizioni spesso avverse e continuando a lottare contro lo schieramento avversario. La marcia durò più di un anno e l'esercito si trovò decimato (le perdite vengono stimate a quasi 79.000) ma segnò un punto di svolta nello sviluppo del comunismo Cinese. Infatti durante il gennaio del '35 si svolse un'importante conferenza del Partito Comunista Cinese presso la città di Zunyi, in cui Mao Zedong prese il potere a discapito della fazione bolscevica, diventando il nuovo leader del Partito Comunista Cinese, anche per l'alleanza con il rivoluzionario Zhou Enlai, noto per avere visioni differenti rispetto alle direttive del Comintern.

Questo portò ad un distacco da quella che era la visione filo-sovietica che aveva caratterizzato il passato recente, allineandosi sempre di più verso una visione focalizzata sul contesto rurale cinese. La faida tra i due eserciti venne però interrotta a causa dell'invasione Giapponese attraverso Corea e Manciuria.

Mao Zedong fu capace di dare una visione d'insieme alla marcia, modificandone lo scopo, facendola diventare una marcia d'attacco, con destinazione finale l'area

³ Gregor Benton, *Assessing Deng Xiaoping*, Jacobin Magazine, 20 gennaio 2019.

di Shaanxi, a ridosso del fiume Huang he, dove poter combattere le truppe nemiche.

Le forze di Mao dovettero formare quindi un'alleanza con l'esercito del Kuomintang per reprimere l'offensiva dell'esercito del sol levante. Durante l'invasione Deng Xiaoping assunse il ruolo di vice direttore politico di 3 divisioni della nuova armata comunista, per poi diventare commissario politico della 129esima divisione dell'Ottava Armata della Strada dell'Esercito Rivoluzionario Nazionale, comandato da Liu Bocheng, con cui instaura una duratura partnership politico-militare. La figura di Deng Xiaoping dunque ottiene sempre maggiore risalto grazie alla reputazione guadagnata attraverso la Lunga Marcia e per l'importante ruolo militare rivestito durante la seconda guerra sino-giapponese.³

A seguito della sconfitta giapponese nella seconda guerra mondiale, Deng Xiaoping, grazie al prestigio guadagnato, viene scelto come uno dei rappresentanti per le negoziazioni di pace con il Kuomintang previste a Chongqing, città roccaforte dell'esercito di Chiang Kai-shek. Le negoziazioni ebbero però risultato negativo, traducendosi in una ripresa delle ostilità tra le due fazioni.

Nell'ottobre del 1949, venne proclamata la Repubblica Popolare Cinese, in cui, fin da subito, Deng Xiaoping assunse un ruolo chiave, anche grazie alla sua precedente posizione di commissario politico, supportando la diffusione propagandistica degli ideali del leader del partito, Mao Zedong, che consolidarono le basi del Partito Comunista. Egli venne inviato a supervisionare l'annessione dei territori del Sud, ancora sotto il controllo del Kuomintang, in veste di primo segretario del dipartimento del Sud-Ovest, distinguendosi nuovamente dal punto di vista militare, guidando nel mese di novembre l'assalto finale nel Sichuan contro l'esercito del Kuomintang. Durante questo periodo Deng comanda l'eliminazione di svariate migliaia di "banditi", arrivando al punto che persino Mao, noto per le sue purghe, pensò che si fosse spinto troppo oltre.³ Per i riconoscimenti ricevuti, alla caduta della città di Chongqing, egli venne nominato sindaco e commissario politico dell'ormai ex-roccaforte di Chiang Kai-shek.

Il 10 dicembre 1949 il Kuomintang venne sconfitto definitivamente.

Deng rimarrà all'incirca 3 anni nella città per poi essere chiamato a rivestire ruoli di maggiore prestigio a Pechino, continuando la sua ascesa politica. Infatti, a seguito del suo trasferimento, in un breve lasso di tempo, viene prima nominato contemporaneamente Vice Presidente e Deputato alla Commissione delle Finanze, per poi avanzare nuovamente di grado, diventando Ministro delle Finanze e Direttore dell'Ufficio delle Comunicazioni.

Queste promozioni, secondo Benton, segnalano l'inizio della costruzione socialista (sebbene Mao continuerà ad oscillare per del tempo tra le ideologie di sinistra e l'obbedienza a Stalin)³.

Nel 1954 verrà rimosso da questi ruoli, mantenendo soltanto la posizione di Vice Presidente.

Il 1956 segna invece un periodo di più elevati incarichi per Deng Xiaoping, che riceve la direzione del Dipartimento dell'Organizzazione del Partito Comunista e la nomina a membro della Commissione Militare Centrale. Sempre lo stesso anno viene promossa la "*campagna dei cento fiori*", così chiamata per una frase pronunciata da Mao Zedong: "*che cento fiori fioriscano, che cento scuole di pensiero gareggino*"⁴. Questa campagna consistette in una stagione di liberalizzazione promossa dal Partito Comunista Cinese, avente come obiettivo lo sviluppo culturale, politico, economico e sociale. La campagna però si concluse l'anno successivo a causa delle tensioni e proteste venutesi a creare sia nell'ambito delle ideologie vicine al partito sia di quelle esterne, dando inizio ad uno dei periodi più bui della neonata Repubblica Popolare Cinese, in cui Deng Xiaoping si ritrovò immerso: il periodo della campagna anti-conservatrice.

Se il precedente periodo di liberalizzazione aveva promosso un pluralismo di espressione che, in alcuni casi, si era declinato anche in forme di criticismo nei confronti delle politiche di Mao Zedong, questa nuova campagna, come dimostrato dagli eventi, aveva come obiettivo di reprimere tutte quelle forme di dissenso createsi, soprattutto verso tutti gli ideali filo-conservatori e verso coloro che le

⁴ Mao Zedong, *Discorso alla Conferenza Nazionale di Propaganda del Partito Comunista Cinese*, 12 marzo 1957.

avevano espresse, ponendo in atto dichiarazioni pubbliche, facilmente identificabili a causa proprio di quella libertà che aveva caratterizzato il biennio 1956-57.

La prima ondata di repressione ebbe inizio nel luglio del 1957, subito dopo il termine della campagna dei fiori. Il potere giudiziario, fino a quel momento indipendente, venne trasferito alle cariche politiche ed alla polizia.

Oltre 550.000 persone tra cui intellettuali e dissidenti, scienziati, tecnici ed in generale la classe culturale indispensabile al boom cinese, vennero individuate come conservatrici e condannate a pene diverse tra cui la ri-educazione attraverso il lavoro forzato ed anche la pena di morte.

Deng Xiaoping appoggiò pubblicamente la nuova campagna di Mao e quindi anche le purghe effettuate e, conseguentemente, gli venne affidata una delle cariche più prestigiose, la Segreteria Generale del Partito Comunista Cinese.

Anche dopo diversi anni, nel 1980 per precisione, Deng, conscio dell'eccessività che aveva caratterizzato questa esperienza, arrivò comunque ad affermare che la natura della campagna era stata "necessaria e corretta", non rinnegandola pienamente.⁵ Questo momento segnò un ulteriore punto di svolta per la figura di Deng Xiaoping che diventò sempre più centrale e autorevole all'interno del partito, infatti gli venne affidata la responsabilità della gestione giornaliera della nuova Repubblica, in condivisione con il futuro Presidente Liu Shaoqi.

Il 1958 segna un punto di svolta anche dal punto di vista economico e sociale per la neonata Repubblica Popolare Cinese, con il passaggio dal primo piano quinquennale (conclusosi nel 1957) ad un nuovo piano di riforme volute dal Capo del Partito, Mao Zedong, basato sulla teoria delle forze produttive, per trasformare il Paese in un breve lasso di tempo (2/3 anni), passando da un'economia prevalentemente agraria ad una più moderna, avente come capisaldi l'industrializzazione e la collettivizzazione della società.

⁵ Patrick E. Tyler, *Deng Xiaoping: A Political Wizard Who Put China on the Capitalist Road*, The New York Times, 20 febbraio 1997.

L'obiettivo di questo piano, noto come il "Grande Balzo in Avanti", era ridurre il gap economico con i paesi Europei ed oltreoceano per entrare in una nuova fase di crescita e prosperità.

L'attuazione avvenne attraverso una mobilitazione totale di risorse e manodopera in tutti i settori rilevanti, effettuabile a basso costo grazie all'enorme massa di contadini presenti nel vasto territorio, così da evitare l'importazione di macchinari necessari.¹

Per quanto riguarda la collettivizzazione, attraverso l'abolizione degli appezzamenti privati vennero create le Comuni popolari, adibite principalmente alla coltivazione di grano ed alla produzione d'acciaio. Già nel 1958 ne furono costruite oltre 25.000 ed in ognuna delle quali vennero collocate una media di 5.000 nuclei familiari, portando alla mobilitazione di decine di milioni di persone. Le comuni dovevano essere prettamente autosufficienti, con compiti assegnati ad ogni individuo, che potevano variare dal lavoro nei campi al lavoro nelle industrie o nelle caserme presenti nei pressi delle comuni. La retribuzione in denaro fu sostituita da un sistema basato sui cosiddetti punti lavoro. La produzione di acciaio sarebbe dovuta essere il fondamento su cui basare l'industrializzazione, con l'obiettivo, dichiarato da Mao Zedong, di raggiungere la produzione britannica entro 15 anni. Venne incoraggiata così la creazione di fornaci in ogni comune e quartiere cittadino. Il problema di fondo però risiedeva nella modesta tecnologia disponibile per tale produzione, che diede come risultato un output di qualità infima, non competitivo e quindi non utilizzabile.

Il clima creatosi a causa della campagna anti-conservatrice impedì che si diffondessero critiche sulla situazione in cui versava la Cina a seguito della riforma, prolungando e peggiorando così gli scarsi risultati. A peggiorare ulteriormente la situazione furono le condizioni climatiche che imperversarono sul territorio nel corso del 1959 e del 1960, per cui si verificarono vari eventi di siccità ed alluvioni.

L'unione di tutti questi avvenimenti, coadiuvati anche da un periodo (1958-62) di recessione economica per la Cina, portò al verificarsi di carestie che colpirono il

Paese fino all'anno seguente, quando venne presa la decisione di abbandonare le politiche di riforma precedentemente intraprese per restaurare la produzione agricola. Per cercare di tamponare le mancanze di derrate alimentari fu necessaria l'importazione di grano da Canada e Australia. Il numero delle vittime causate dalla carestia è di difficile quantificazione, principalmente a causa della mancanza di dati ufficiali affidabili, ma le stime sono sulle decine di milioni⁶.

L'economista Dwight H. Perkins, professore presso l'università di Harvard, trattando del piano di riforme in analisi, asserisce che “enormi quantità di investimenti hanno prodotto soltanto modesti incrementi nelle produzioni in alcuni casi, in altri nessuno. (...) In breve, il Grande Balzo in Avanti fu un disastro terribilmente costoso.”⁷

Gli effetti negativi delle politiche intraprese sotto il comando di Mao Zedong diventarono non trascurabili, portando ad una perdita di potere dello stesso Mao all'interno del partito ed al contempo all'emersione come figure leader di Deng Xiaoping e Liu Shaoqi che, a seguito delle dimissioni di Mao da Presidente della Repubblica, venne eletto per la precedente carica di Mao. Ciò è riscontrabile nelle accuse formulate da Liu Shaoqi nei confronti di Mao Zedong presso la “Conferenza dei 7000 quadri” dove Liu attribuì la responsabilità del disastro economico, ed in particolare delle carestie, ad errori umani, piuttosto che agli eventi climatici verificatisi durante il periodo del piano di riforma.

Deng Xiaoping e Liu Shaoqi intervennero per correggere una situazione economica e sociale sempre più instabile, con la figura di Mao che per qualche anno rivestirà solo un ruolo marginale. Essi intrapresero politiche di liberalizzazione, in particolare favorendo la proprietà privata nelle campagne piuttosto che il collettivismo che aveva caratterizzato il precedente quinquennio.

Il focus delle politiche da attuare doveva innanzitutto essere economico e le riforme dovevano essere attuate attraverso manovre concrete piuttosto che

⁶ Dennis Tao Yang, *China's Agricultural Crisis and Famine of 1959–1961: A Survey and Comparison to Soviet Famines*, Comparative Economic Studies (Vol. 50, Issue 1.), Palgrave MacMillan, 2008.

⁷ Dwight Perkins, *China's Economic Policy and Performance*, dalla raccolta *The Cambridge History of China*, Cambridge University Press, 1991.

meramente ideologiche, a tal scopo vennero ristabilite diverse istituzioni economiche precedentemente smantellate per coadiuvare lo sviluppo delle suddette. Le riforme intraprese nel corso dei primi anni '60 migliorarono le condizioni sociali ed economiche della popolazione cinese, generando prestigio e successo per Deng e Liu.

Nel 1963, dopo un incontro a Mosca tra una delegazione cinese comandata da Deng ed il Primo Segretario del Partito Comunista, Nikita Khrushchev, le relazioni tra Cina e URSS, deteriorate ormai da tempo, si interrompono definitivamente, portando ad una sospensione quasi totale dei traffici commerciali tra le due parti. Mao Zedong, anche se ormai relegato ad un ruolo meramente marginale, risultava ancora essere la massima autorità ideologica e morale del Paese.

Questi antefatti gli permisero, nel 1966, di lanciare la Grande Rivoluzione Proletaria, un movimento socio-politico idealmente con lo scopo di contrastare l'evoluzione autoritaria e burocratica del partito, ma effettivamente utilizzato da Mao per riprendere il comando del Partito e della Repubblica. Mao condannava "il riformismo" messo in atto da coloro che avevano assunto la guida dello Stato, in particolare Deng e Liu ma anche tutti gli elementi di spicco del Partito Comunista Cinese, condannando la priorità data alle riforme economiche rispetto allo sviluppo della lotta ideologica di classe, al fine di ripristinare l'applicazione del pensiero Maoista.

Il movimento scoppio nel mese di maggio con l'accusa, da parte di Mao Zedong, di infiltrazioni borghesi all'interno del partito e della società in generale, aventi come scopo l'imposizione del sistema capitalistico in Cina.⁸ Mao fu coadiuvato dalle Guardie Rosse, numerosi gruppi studenteschi alle sue dipendenze, che perseguivano l'obiettivo di cancellare i quattro vecchiumi (vecchie idee, vecchia cultura, vecchie abitudini e vecchi comportamenti), ammettendo ogni genere di violenza, sopraffazione, e umiliazione contro il nemico, compresa la denuncia dei propri familiari, in un clima di terrore, oscurantismo e follia, che lasciava sgomenti

⁸ Minqi Li, *Socialism, capitalism, and class struggle: The Political economy of Modern China*, Economic & Political Weekly, dicembre 2008.

gli osservatori internazionali.⁹ Il movimento portò a centinaia di migliaia di vittime oltre all'epurazione di grande parte della classe politica.

Nel 1967 Liu Shaoqi e Deng Xiaoping vennero identificati come traditori ed idolatri della borghesia e del capitalismo, e furono così costretti a ritirarsi dalle proprie cariche. Deng e la sua famiglia diventarono bersagli delle Guardie Rosse, in particolare il primogenito Pufang venne torturato fino a diventare paraplegico. A seguito di questo evento e per l'ormai totale perdita di potere, nel 1969 Deng Xiaoping venne inviato nella provincia del Jiangxi per lavorare come lavoratore ordinario, eclissandosi così dalla scena politica cinese per diverso tempo, costituendone la sua prima, ma non ultima, epurazione.

Deng rimase escluso dal panorama politico per diversi anni, fino al 1974, quando il Primo ministro del Consiglio di Stato Xhou Enlai, malato di cancro, decise di indicarlo come suo successore, convincendo Mao Zedong a concedergli il ruolo di suo vice. Le iniziative di Deng si spostarono fin da subito sul piano economico, con la costituzione di un ufficio di ricerca, gestito da intellettuali, per lo studio e lo sviluppo di riforme, cercando di rimettere in essere il processo riformista intrapreso anni prima. Egli era consapevole della necessità di essere coadiuvato da esperti nel suo compito, infatti nel 1984 ammetterà: “Sono un profano nel campo dell'economia. Ho proposto per la Cina una politica economica di apertura al mondo esterno, ma riguardo a dettagli o specifiche sul come implementarla, so di saperne poco a dire il vero”.⁵

Il suo lavoro fu però reso difficile dalle faide interne al partito. Infatti, sebbene il periodo di rivoluzione culturale fosse stato dichiarato concluso da Mao nel 1969, realmente era ancora in essere. Deng si trovò in una posizione di scontro contro la cosiddetta *Banda dei Quattro*, così nominata a postumi, gruppo politico radicale interno al partito, tra i cui membri era presente Jiang Qing, moglie di Mao Zedong.

⁹ Leda Balzarotti e Barbara Miccolupi, *A 50 anni dalla Rivoluzione culturale cinese, i retroscena del decennio più oscuro di Mao*, Corriere della Sera, 16 maggio 2016.

Mao, probabilmente preoccupato per la riemersione della figura di Deng all'interno del partito, richiese al Comitato Centrale del Partito di mettere in atto un'analisi meticolosa degli errori commessi in passato da Deng Xiaoping.

La morte di Zhou Enlai, avvenuta nel gennaio del 1976, portò inoltre ad un aggravamento della posizione di Deng, causando la perdita del suo principale sostegno all'interno del Partito.

La sua figura venne attaccata nuovamente attraverso una campagna pubblica di critica nei suoi confronti, messa in atto dalla Banda dei Quattro con l'appoggio dello stesso Mao Zedong, in cui venne ribadita la vicinanza di Deng alle posizioni riformistiche e borghesi-capitalistiche. A causa di questi motivi venne scelto Hua Guofeng, Vice-Presidente del Partito e più vicino alla linea Maoista, al posto di Deng come successore di Zhou Enlai.

Nel febbraio del '76 venne stabilito con una direttiva del Comitato Centrale il trasferimento di Deng, con conseguente rimozione dello stesso dalla sua posizione e smantellamento dell'ufficio di ricerca. Lo stesso Mao intervenne attraverso una direttiva specifica, riaffermando la legittimità della rivoluzione culturale e individuando in Deng Xiaoping un problema interno per il partito.

La posizione di Deng si aggrava ulteriormente il 5 aprile del 1976, con quello che viene definito l'Incidente di Tienanmen. Per impedire sfoghi e proteste della popolazione durante il periodo di lutto stabilito a seguito della morte di Zhou Enlai, intraviste come potenzialmente destabilizzanti rispetto alla rivoluzione culturale da parte della Banda dei Quattro e da parte dello stesso Mao, fu inizialmente deciso di limitare tale periodo ma il provvedimento, a causa del rispetto e della stima della popolazione nei confronti del defunto Primo Ministro del Consiglio di Stato, si rivelò inefficace.

Il 5 aprile venne presa una decisione più drastica, con l'intervento presso il monumento della milizia armata, controllata dalla Banda dei Quattro, ed il conseguente arresto delle migliaia di persone presenti arrestati in quanto "rivoluzionari capitalisti".

Gli organi di propaganda, alle dipendenze di Mao, addossarono fin da subito la colpa a Deng Xiaoping che così venne epurato per la seconda volta.

Il nuovo esilio di Deng dalla scena politica durerà poco più di un anno, ciò grazie a due avvenimenti che si verificheranno qualche mese dopo l'epurazione: la morte di Mao Zedong (avvenuta il 9 settembre) e la "purga" della Banda dei Quattro (avvenuta nel mese d'ottobre).

L'epurazione della "Banda dei Quattro" avvenuta per ordine di Hua Guofeng, porterà alla definitiva conclusione del periodo della Rivoluzione Culturale, creando così le condizioni per la fioritura di una nuova corrente culturale.

Deng, reintegrato successivamente da Hua Guofeng nelle sue precedenti cariche (grazie al supporto dei propri alleati)⁵, si configura nuovamente come figura leader del Paese e del partito, guidando una nuova rivoluzione culturale, in netto contrasto e critica verso quella Maoista che aveva caratterizzato il precedente decennio, la "Primavera di Pechino". Ciò gli permise di ottenere l'appoggio di tutte quelle figure che erano state precedentemente epurate e poi reintegrate all'interno del partito, aumentando la sua sfera d'influenza. Inoltre diventò il principale sostenitore dell'abolizione del sistema delle classi sociali, evento che permise l'ingresso nel partito ai capitalisti cinesi e quindi il loro sostegno.

Hua aveva intrapreso una serie di riforme per modificare alcune scelte Maoiste intraprese durante la rivoluzione culturale, la Cina però necessitava di riforme su larga scala, che non si addicevano alla sua linea politica, ancora troppo filo Maoista. Attraverso il sostegno sempre maggiore all'interno del partito, tra la popolazione e all'interno dell'ambiente militare, Deng riuscì nel corso di pochi anni a consolidare il suo potere ed a rimuovere, nel 1981, Hua dalle sue cariche, nonostante il fatto che lo stesso fosse stato designato da Mao come suo successore ed avesse le cariche più alte della nazione.

Questo però avvenne in contrasto con la tipicità delle situazioni che avevano caratterizzato i precedenti conflitti politici: Hua venne sì allontanato dalle sue cariche, ma senza né essere imprigionato né perseguitato ed inoltre mantenendo il suo seggio nel Comitato Centrale.

Da questo momento in poi Deng Xiaoping ricopre il ruolo di Leader massimo all'interno del partito, sebbene privo di un titolo che lo attesti. Le cariche da lui ricoperte post-reintegro furono diverse, tra cui le principali furono: Presidente della Commissione consultiva centrale (dal 13 settembre 1981 al 2 novembre 1987), istituzione creata per decisione dello stesso Deng, costituita dai principali veterani del PCC tra cui i noti *Otto anziani del Partito Comunista Cinese*, che gli permise di mantenere un forte controllo all'interno del partito; Presidente della Commissione Militare centrale, dal 28 giugno 1981 al 19 marzo 1990; Presidente del Consiglio Nazionale della Conferenza politica consultiva del popolo cinese (dall'8 marzo 1978 al 17 giugno 1983), massima istituzione cinese con funzioni consultive, incaricata di rappresentare i vari partiti politici della Repubblica Popolare, sotto la direzione del Partito Comunista Cinese; Vice-primo ministro del Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese (dal 17 febbraio 1975 al 18 giugno 1983); Membro dell'Assemblea nazionale del popolo (dal 1978 al 1997); Vicepresidente del Partito Comunista Cinese (dal 19 agosto 1977 al 12 settembre 1982).

Deng, consapevole dell'arretratezza della Cina in diversi campi, si rivelò, fin dalla riemersione dall'esilio politico, deciso ad attuare riforme per garantire lo sviluppo economico, tecnologico, agricolo e militare della Cina, capisce che un passo fondamentale per il raggiungimento dell'obiettivo risiedeva nello sviluppo di relazioni diplomatiche con le altre potenze economiche mondiali. Infatti la Cina, a seguito dell'interruzione dei rapporti economici e diplomatici con l'Unione Sovietica, aveva intrapreso un percorso prettamente isolazionista.

Il Giappone doveva fungere da esempio per lo sviluppo cinese poiché, non solo era un esempio per quanto riguardasse la modernità della tecnologia industriale, era riuscito a coordinare strategie vincenti di modernizzazione. Deng decise dunque di inviare una delegazione in visita al fine di studiare e comprendere come un'economia asiatica potesse progredire rapidamente e raggiungere l'occidente, e dopo che venne ratificato un trattato di pace e amicizia tra le due nazioni, viaggiò personalmente verso la nazione che aveva combattuto da giovane.

Inoltre vengono inviate ulteriori delegazioni in Europa per normalizzare le relazioni con vari paesi che avrebbero potuto giocare ruoli importanti per scambi commerciali e studiare i punti di forza di questi, visitando centrali, industrie, fattorie, al fine di avere una conoscenza più profonda possibile da importare ed utilizzare in tutti gli ambiti produttivi per ridurre il distacco accumulato.

Deng, consapevole dopo l'esperienza del Grande Balzo Avanti che il processo avrebbe richiesto tempo e non sarebbe dovuto essere forzato nei tempi, indicò come pericolose le "risoluzioni veloci", bisognava creare una struttura interna che permettesse di premiare coloro che si sarebbero distinti per progressi e scoperte, così da migliorare la qualità della forza produttiva, individuando nel progresso della nazione una "responsabilità collettiva".

Venne deciso di iniziare ad importare materiali, strumenti e macchinari, stimando un budget di 18 miliardi di dollari¹ che avrebbe avuto tal fine in un lasso di tempo tra il 1978 ed il 1985, decretando così il passaggio da un'economia chiusa ad una aperta. Deng decide di rivolgersi alla superpotenza mondiale, gli Stati Uniti, e nel 1979 si reca personalmente nel territorio americano, incontrando anche il Presidente degli USA Jimmy Carter e negoziando la normalizzazione delle relazioni tra gli stati. Il processo era in realtà iniziato con una visita dell'ex presidente Nixon in Cina nel 1972 ma non era mai stato portato a termine.

La normalizzazione delle relazioni rese possibile l'invio di studenti per programmi di studio e anche di scambio al fine di acquisire le avanzate conoscenze scientifiche statunitensi e riportarle nel territorio cinese.

Secondo la mia opinione, questa apertura nei confronti del sistema ideologicamente più lontano da quello cinese segna un punto di svolta per la Repubblica Popolare Cinese, mostrando i primi segnali di aperture diplomatiche ed economiche che, accompagnati anche dal piano di riforme economiche iniziate nel dicembre del 1978, avrebbero dunque segnato una drastica inversione di tendenza rispetto al passato.

Invece le relazioni con l'Unione Sovietica rimasero complesse, soprattutto per la presenza di truppe sovietiche in Vietnam a seguito dell'abbandono del territorio

da parte delle truppe americane. Infatti, per Deng e la Cina, l'alleanza tra URSS e Vietnam poteva risultare una grande minaccia alla Repubblica Popolare Cinese. Il percorso di crescita diplomatica passò attraverso la dichiarazione congiunta sino-britannica firmata il 19 dicembre 1984, derivante da una serie di negoziati intraprese da Deng con il governo britannico, secondo cui la Cina avrebbe riottenuto la propria sovranità statale sul territorio di Hong Kong ed altri territori a partire dal 1997. Le negoziati non furono semplici ma permisero di mostrare due nuovi segnali importanti: mostrare di non svolgere più soltanto un ruolo marginale all'interno del panorama politico mondiale e, allo stesso tempo, mostrare una maggiore apertura politica e ideologica all'interno della Cina stessa, concedendo a Hong Kong di mantenere il proprio sistema economico e le proprie libertà civili, acquisite nel corso del dominio britannico, per 50 anni, secondo il principio di "una nazione, due sistemi".

Hong Kong rappresentò un'opportunità di crescita e modernizzazione per la Cina, dall'enorme potenziale, in quanto permise alla Cina stessa uno sviluppo su più ambiti: finanziario, industriale e manageriale. Un esempio lampante fu la creazione della SEZ, la Shenzhen Special Economic Zone, utilizzata per importare materiali dall'estero per poi essere trasformati in manufatti dalla forza lavoro cinese ed essere successivamente esportati senza tariffe o restrizioni.

La stessa Hong Kong deve però alla Cina parte del suo successo, infatti "Negli '80 Hong Kong approfittò delle aperture di Deng, trasferendo la sua industria manifatturiera nella Cina Popolare, e risparmiando in costo della manodopera: tre delle prime quattro zone economiche speciali volute da Deng furono aperte nel Guangdong, la regione a ridosso di Hong Kong."¹⁰

La dichiarazione sino-britannica fu seguita solo 3 anni più tardi da un ulteriore accordo con il Portogallo per la restituzione della colonia di Macao, basato sempre sul principio di convivenza di due sistemi diversi in un'unica nazione.

¹⁰ Ugo Trambali, *Viaggio a Hong Kong, capitale dei soldi facili all'ombra della Cina*, Il Sole 24 Ore, 1 febbraio 2014.

Nel giro di pochi anni Deng Xiaoping riuscì nell'impresa di cambiare una mentalità che era rimasta legata a determinati ideali per molto tempo, rivoluzionandola e creando le basi per colmare quel distacco.

Il 1989 è uno degli anni che più segnerà la sua carriera politica con l'avvento delle manifestazioni e le successive repressioni di Piazza Tienanmen, segnando anche le sue dimissioni dalle cariche militari.

Egli rimase al comando della nazione fino al 1992 quando si ritirò dalla scena politica, rimanendo tuttavia nell'ombra e venendo comunque considerato il leader supremo della nazione da grande parte della popolazione, nonostante i fatti relativi a Tienanmen.

Dal suo reintegro Deng Xiaoping è riuscito a mettere in atto una serie di grandi riforme economiche, già da lui incoraggiate precedentemente alla prima epurazione, che, come già preannunciato, hanno sconvolto drasticamente l'economia cinese, rivoluzionandola e rendendola capace di adattarsi al processo di globalizzazione cominciato tempo addietro, a cui la Cina fino a quel momento aveva solamente potuto assistere con un ruolo da spettatore, fino a ricoprire il ruolo di nazione con la quantità maggiore di esportazioni a livello mondiale, con un valore di queste pari a 2,157,000 milioni di dollari(2017)¹¹.

Deng Xiaoping morirà a Pechino il 19 febbraio del 1997.

¹¹ Central Intelligence Agency, *Country Comparison: Exports*, The World Factbook.

L'ECONOMIA SOCIALISTA DI MERCATO

Il termine di “Economia Socialista di Mercato” è stato introdotto per la prima volta nel 1992, al 14esimo Congresso Nazionale del PCC, dall'allora Segretario Generale del Partito Jiang Zemin per descrivere il modello economico sviluppato in Cina a seguito delle riforme economiche cominciate nel 1978¹².

Lo scopo di queste riforme, parte del progetto di sviluppo economico cinese voluto da Deng Xiaoping, era l'integrazione della Cina nell'economia di mercato globale. Deng sapeva che la Cina necessitava sia di scoprire quali fossero le ragioni dietro i successi economici delle altre nazioni, qualsiasi fosse il sistema politico ed economico da queste utilizzato, sia di conoscere la reale situazione economica domestica, spesso fornita da resoconti non pienamente veritieri.

L'obiettivo di fondo era realizzare le 4 modernizzazioni, necessarie per trasformare profondamente il Paese, ovvero migliorare e rafforzare il settore agricolo, industriale, della difesa ed infine quello scientifico e tecnologico.

Nel 1978 la situazione in cui riversava la Cina era critica, difatti una crisi potenziale incombeva sull'economia nazionale. Tale crisi era dovuta alla gestione precedente che aveva portato all'esaurimento delle riserve di valuta estera, necessarie per l'acquisto di tecnologie più avanzate ed a una precedente incapacità nel fornire una direzione unica su cui basare lo sviluppo delle manovre economiche. Vi erano principalmente due linee di pensiero, quella vicina ai costruttori, sostenuta dai ministeri della dell'industria e del trasporto, che richiedeva l'acquisto di nuovi fattori ed infrastrutture produttive, e quella più moderata, sostenuta dal Ministero della Finanza, banche e dalla Commissione Economica di Stato, meno propensa al consumo delle risorse economiche per tutto ciò che non fosse questione prioritaria per la nazione.

¹² ASSONEBB, Bankpedia, enciclopedia di banca, borsa e finanza.

La visione dei costruttori si basava sullo sviluppo economico vissuto dal Giappone e dai “4 piccoli dragoni” (Hong Kong, Singapore, Sud Corea, e Taiwan), che erano state in grado, attraverso l’utilizzo di fattori ed infrastrutture occidentali, di raggiungere i maggiori tassi di crescita mondiali.

I piani economici previsti da Hua Guofeng, basati su una vasta serie di progetti definiti necessari per la crescita economica della Cina, avevano un costo previsto di 12.4 miliardi di dollari americani, insostenibili per le finanze cinesi, e trovarono il disappunto e la preoccupazione sulla capacità di ripagare i futuri debiti da parte Chen Yun, che nonostante non fosse un membro del Politburo era considerato un leader importante. Questo fu uno dei fattori che portò gli anziani del partito a trasferire la leadership nelle mani di Deng, con la selezione di Chen, considerato la persona più saggia per guidare l’economia cinese, per la gestione delle vicende economiche. Chen, non convinto del piano decennale di Hua, optava invece per un piano di crescita costante, nettamente in contrasto con gli investimenti previsti da Hua, senza lo sviluppo di progetti esosi e non assolutamente necessari, trovando l’appoggio di Deng, che riconosceva la mancanza di una base solida su cui basarsi per lo sviluppo di grandi progetti economici ed era preoccupato per il budget cinese a seguito della probabile invasione del Vietnam.

Nel 1979 venne costituita la Commissione sulla Finanza e sull’Economia, guidata da Yao Yilin per il controllo e lo sviluppo dei piani economici. La scelta ricadde su di lui a causa dei problemi di salute di Chen, che comunque si riversava il ruolo di guida. Il suo approccio si basava su un sistema bilanciato che doveva essere “riadattato” per correggere le fallaci politiche economiche del precedente ventennio, ottenendo anche l’appoggio di Zhao Ziyang, che vedeva esso come una necessità per la creazione di basi solide per la crescita futura. Questo bilanciamento non doveva declinarsi soltanto tra entrate ed uscite dello Stato ma anche all’interno dei settori interni, come tra l’industria leggera e quella pesante o tra l’industria in senso più generale ed il settore agricolo.

Ma, a causa della guerra in Vietnam e delle politiche di sviluppo, che avevano dato la possibilità a province e imprese locali di utilizzare più fondi per lo sviluppo di

iniziative locali e delle politiche agricole, il deficit che si sviluppò l'anno successivo risultò essere enorme. Ciò si tradusse in una riduzione del tasso di crescita previsto per l'anno successivo ed una riduzione di quasi il 50% nell'allocazioni di capitale per costruzione, dando così inizio al Sesto Piano Quinquennale (1981-85) che aveva come obiettivo la stabilizzazione del deficit e del budget attraverso una politica di riassetamento molto stringente¹.

Questo obiettivo andava però a scontrarsi con i contratti esteri sottoscritti in precedenza, ormai troppo esosi per la politica stringente adottata, portando ad una diminuzione della fiducia da parte della comunità economica internazionale, specialmente del Giappone, con cui erano stati sottoscritti contratti per 2.7 miliardi di dollari americani¹.

Molteplici interventi di Deng, garantista che la Cina nel futuro avrebbe rispettato i contratti siglati, riuscirono a tranquillizzare la situazione economica internazionale rispetto la posizione cinese, riuscendo anche ad ottenere maggiori investimenti dal governo giapponese per il finanziamento di progetti. Tra questi emerge la costruzione della prima grande fabbrica per la produzione dell'acciaio, costruita presso Baoshan, che ha rivestito un ruolo fondamentale nello sviluppo economico cinese producendo una quantità di circa 500 milioni di tonnellate d'acciaio annue¹.

La politica stringente prevista da Chen terminò nel 1982, ma fu portata avanti, causando gravi disagi sociali, la politica di controllo delle nascite, supportata da Deng e necessaria secondo Chen per ridurre le importazioni di grano, non sufficiente a sfamare tutta la popolazione.

Le politiche agricole di collettivizzazione portate avanti dal governo cinese nel ventennio Maoista avevano portato a carestie come quelle avvenute tra il 1958 ed il 1962, puntellate però dallo sviluppo e dall'importazione dei fertilizzanti chimici. L'esperienza chiarì a Deng che fosse necessario decentralizzare la produzione agricola per combattere gli eventi di inedia. Le politiche agricole vennero progettate seguendo la proposta di sei punti di Wan Li per lo sviluppo agricolo, basata su un modello di decollettivizzazione del sistema agricolo e quindi

l'abbandono del modello collettivo di Dazhai, attraverso una drastica riduzione delle unità produttive, maggiore autonomia nella produzione, maggiore compenso di alimenti e la possibilità per i contadini di vendere sul mercato privato le eccedenze dovute alla produzione domestica.

Ciò avvenne in contrasto con parte del partito, tra cui Hua, che intravedeva in questo modello una leva capitalistica e propose invece uno sviluppo basato sulla costruzione di centrali chimiche per la produzione di fertilizzanti e sull'importazione dei nuovi fattori produttivi, che si sarebbero comunque rivelati meno decisivi rispetto quanto ipotizzato. Il progetto di Wan Li si sviluppò nel successivo programma di decentralizzazione della produzione agricola stilato da Zhao su richiesta di Deng. Con il passaggio alla posizione di leader de facto, Deng fece nominare Wan Li vice presidente e direttore della Commissione di Stato sull'Agricoltura, cosicché potesse estendere il modello della produzione domestica a livello nazionale, portando così anche alle destituzioni delle comuni, nonostante l'opposizione di Hua e altri leader del partito. Inoltre venne incentivata la produzione diversificata di verdure, frutta e colture industriali, necessarie per lo sviluppo di una dieta più equilibrata per la popolazione.

I risultati furono che il reddito dei contadini andò vicino al duplicarsi tra il 1978 e il 1982, la produzione di grano crebbe rapidamente portandone ad una crescita nei consumi, tantoché nel 1984 si verificò una crescita talmente grande nella produzione da trovare il governo impossibilitato a continuare ad acquistare granl. Ciò portò ad un calo nella produzione negli gli anni successivi, che però si stabilizzò, per poi sorpassare i livelli del '84 e continuare a crescere dal 1989¹.

Il successo della riforma agricola pose le fondamenta necessarie per ottenere il supporto alle ulteriori riforme volute da Deng, fornendo anche una prima ragione per la privatizzazione di ulteriori settori.

Altro elemento fondamentale nello sviluppo economico cinese può essere riscontrato nel fenomeno delle imprese gestite da villaggi o distretti, successivamente sopportato dal governo. Questo fenomeno non fu originato direttamente dal governo ma si sviluppò a seguito dell'abolizione delle comuni.

Il successo è derivato da diversi fattori, tra cui spiccano la capacità e la flessibilità di queste imprese nell'adattarsi alla domanda, oltre che dalla maggiore libertà data dalla presenza di minori e meno stringenti vincoli che, in alcuni casi, potevano declinarsi anche in esternalizzazioni oppure nella mancanza di flessibilità su input e output prefissati nelle aziende sotto il controllo governativo.

L'indipendenza governativa era però solo formale in quanto queste imprese risultavano comunque sotto il controllo e l'influenza dei funzionari locali del partito. L'annessione di Hong Kong e Macau permise a queste realtà di entrare in maggiore contatto con il mondo occidentale e perciò anche con i suoi investimenti, riscontrabili principalmente nelle zone costiere come Guangdong e Fujian. Il risultato del successo fu il raggiungimento nel 1992 di 105.8 milioni di persone impiegate in queste realtà e di un valore della produzione, da parte di queste imprese, pari a 1978 miliardi di Yuan¹.

Un altro avvenimento caratterizzante lo sviluppo economico durante i primi anni di Deng al comando è riscontrabile nel fenomeno migratorio verso le città, che ha interessato milioni di abitanti, tra cui prevalentemente le fasce dei giovani, degli intellettuali e dei lavoratori (che avevano precedentemente abbandonato le aree urbane), dando vita ad imprese familiari. Nonostante un problema etico nella definizione dell'ideologia dietro questo sviluppo, e dunque le accuse di intenti capitalistici, Deng permise la diffusione di questa tipologia di attività, regolamentandola e portando con queste ad un importante sviluppo nelle aree urbane. Inizialmente il limite di lavoratori per ogni impresa poteva essere di un massimo di 7 persone, al fine di non essere classificati capitalisti, ma con il passare degli anni questa regola venne a mancare.

In seguito all'allontanamento di Hua, Deng divenne il "leader de facto" della nazione asiatica e non ebbe più bisogno della collaborazione e del sostegno di Chen, portando ad un cambio di rotta rispetto alla gestione che aveva caratterizzato i precedenti investimenti cinesi.

Deng voleva accelerare il processo di crescita stabilito precedentemente, considerato troppo rigido ed ancorato al passato, e l'occasione avvenne con la

revisione del sesto piano quinquennale (1981-85) che puntava ad un miglioramento delle aree già citate.

La media dei tassi di crescita del rendimento interno lordo tra 1978 e 1983 vicina all'8,72%, superiore di gran lunga ai tassi previsti dalle politiche moderate di Chen¹. Come già discusso, “Deng era a conoscenza che la Cina stesse soffrendo enormemente, e che il popolo cinese avrebbe dovuto avere un'educazione moderna per salvare la loro nazione”¹³ ed infatti lo sviluppo economico doveva necessariamente passare da uno sviluppo culturale ed un apprendimento di conoscenze non presenti nel continente asiatico, con eccezione del Giappone, dunque giocarono un ruolo fondamentale i programmi di scambio e di studio esteri, che permisero agli studenti ed agli specialisti di apprendere conoscenze tecniche e tecnologiche da riportare alla madrepatria. I dati mostrano che tra il 1978 ed il 2007 più di 1 milione di studenti hanno intrapreso queste iniziative¹.

Ulteriori approfondimenti nella tematica del accrescimento tecnico avvennero grazie alla successiva collaborazione con la Banca Mondiale, che cooperò con la Cina per lo sviluppo di programmi specifici per formare specifiche categorie.

Deng intuì che questo arricchimento tecnologico poteva avvenire anche all'interno dei confini cinesi e poteva portare ad ulteriori vantaggi per la popolazione, quindi si fece rappresentate di inviti alla costruzione di stabilimenti moderni di imprese internazionali, che avrebbero potuto formare i futuri manager e lavoratori.

Un punto di svolta per l'economia cinese fu dato inoltre dall'annessione, avvenuta nel 1980, nel meccanismo della Banca Mondiale, condizione inevitabile per perseguire, attraverso i prestiti, il processo di apertura iniziato.

Gli studi attuati dalla Banca diedero gli strumenti all'amministrazione cinese per perseguire il tanto agognato sviluppo, divenendone, a tratti, una guida. Un primo studio approfondito dell'economia cinese fu sviluppato concentrandosi sul passaggio da un'economia chiusa ad una più aperta, suggerendo una profonda attenzione sull'uso dei prezzi per promuovere investimenti più efficienti e scambi

¹³ Whitney Stewart, *Deng Xiaoping: Leader in a Changing China*, Twenty-First Century Books, 2001.

esteri più flessibili ma con un importante riguardo al non affrettare le riforme, per non esporre l'economia cinese ai rischi di mercato senza le strutture adeguate.

Altro strumento molto importante fornito dalla Banca, su richiesta della Cina, fu la costituzione di un team di specialisti in ambito economico, vicini alle aree socialiste, per discutere dei problemi che la Cina avrebbe potuto affrontare nel riformare la nazione. Agli studiosi era chiaro che la Cina, a causa dell'enorme territorio e della numerosa popolazione, non avrebbe potuto attuare riforme parziali od in piccola scala. Vi era necessità di riforme che cambiassero drasticamente la società cinese, come quella agricola o quella rurale, ma queste potevano essere intraprese attraverso un processo graduale, che includesse l'apertura dei mercati ed il de-controllo dei prezzi da parte dello Stato.

Un terzo approfondimento fu richiesto da Deng per comprendere se fosse possibile quadruplicare l'output dell'economia cinese nel corso di vent'anni.

Questo studio portò a risultati positivi, segnalando che lo sviluppo richiesto sarebbe potuto essere attuato attraverso la crescita ed il focus sulla produzione industriale o di un piano di sviluppo bilanciato su vari settori. La Cina decise di concentrarsi sulla prima opzione che divenne la base per il successivo Piano Quinquennale (il settimo). Secondo Ezra Vogel, l'effetto cumulato derivante dall'introduzione in Cina di nuovi macchinari e sistemi introdotti dalle aziende con sede estera ha avuto un'influenza sulla crescita economica almeno pari al sistema di riforme introdotto dal governo, difatti la nuova apertura ha portato ad una serie di rivoluzioni "importate" tra cui quella industriale, quella delle conoscenze ed infine quella relativa al consumatore.

Nel giugno del 1984 Deng iniziò ad usare l'espressione "socialismo con caratteristiche Cinesi" per promuovere l'espansione dei mercati e le riforme previste nei settori dell'industria, del commercio, della scienza e dell'educazione. A seguito venne lasciata maggiore libertà alle imprese di Stato, con la possibilità di ricorrere all'uso dei prezzi di mercato per espandersi.

Il sistema duale cinese, finora caratterizzato dal controllo governativo dei settori economici rilevanti e quindi dalla poca autonomia e dalla prevalente chiusura,

andava così incontro ad un'apertura sempre maggiore, focalizzandosi sempre di più sull'utilizzo dei mercati per l'ottenimento dei profitti ormai quasi capitalistici. Nell'ottobre dello stesso anno, a seguito dell'approvazione del partito, venne accettata la proposta di Deng di intraprendere la riforma della struttura economica cinese, basata per l'appunto sul socialismo con caratteristiche cinesi, sviluppato a seguito delle riforme intraprese negli anni di governo, che funse da giustificazione ideologica per tale attuazione. Questa riforma si sarebbe basata su quelle che erano state le linee guide suggerite dalla Banca Mondiale, ovvero riduzione graduale dell'intervento dello Stato sui prezzi e, allo stesso tempo, un maggiore ruolo del mercato nella loro definizione. Naturalmente, questo processo avrebbe mutato drasticamente l'economia cinese.

Il governo intraprese una rivoluzione sostanziale nel sistema, introducendo e sostituendo con la tassazione i pagamenti degli introiti da parte delle imprese che, fino a quel momento, avevano controllato. Alle imprese vennero assegnati obiettivi precisi da realizzare e tasse determinate da pagare, lasciando la parte rimanente di profitto alle imprese stesse. Ciò non portò immediatamente ai risultati sperati, ovvero una crescita nelle entrate dello Stato, soprattutto a causa della scarsa qualità del management, ancora prevalentemente arretrata a causa della poca esperienza cinese. Altro fattore che frenò l'esperienza fu l'inflazione, cominciata in precedenza a causa dell'eccessivo uso di riserve di moneta estera e della mancanza di un controllo accurato sulle spese, che raggiunse livelli talmente elevati da portare, nel biennio del 1985-1986, ad un ritorno verso controlli più stringenti ed a una riduzione negli investimenti, con un obiettivo di crescita massimo del 7%. In questi anni si sviluppò un'ondata di corruzione elevata all'interno del partito a causa del sistema del duplice prezzo, aumentata anche dagli affari inerenti alle aree speciali, come quella di Hong Kong e Macau, che saranno in parte causa delle manifestazioni di Tienanmen. La soluzione di Deng e Zhao a questo periodo negativo fu intravista in un'ulteriore apertura al mercato.

Il problema dietro questa iniziativa era prettamente ideologico ma Deng e Zhao riuscirono a sorpassare tale ostacolo attraverso il concetto di “stadio primario del

socialismo”, che fornì le basi per continuare il processo e modificare gli elementi che avevano caratterizzato il sistema economico cinese.

Zhao, nell’ottobre del 1987, dichiarò che lo scambio di merci sarebbe dovuto avvenire secondo le legge del valore; inoltre eliminò il limite delle 7 persone per le imprese familiari ed annunciò l’intenzione futura di elargire dividendi agli azionisti delle imprese statali. Ciò portò ad uno scontro con l’ala del partito capeggiata da Chen.

Dal 1988 vennero rimossi controlli sui prezzi inerenti ad alcol, tabacco ed altri materiali, manovra che nel suo intento aveva anche quello di porre un limite alla corruzione, portando però ad una crescita incontrollata degli stessi prezzi causata dall’inflazione e causando il panico tra la popolazione.

Basti pensare che l’indice ufficiale dei prezzi al consumo nel 1988 arrivò ad essere maggiore del 26% rispetto a quello del ‘87.¹ Deng fu così costretto a revocare tale iniziativa, causando l’inizio del declino della sua immagine sia all’interno del partito che tra il popolo.

IL MASSACRO DI TIENANMEN

A seguito della morte di Hu Yaobang, Segretario Generale del Partito Comunista Cinese, avvenuta il 15 aprile 1989, migliaia di studenti cinesi si riversarono tra le strade di Pechino per esprimere il loro cordoglio verso una figura rispettata come eroe e sostenitore della democrazia. Hu aveva ispirato, attraverso la sua integrità e la sua dedizione al partito, intellettuali e studenti, di cui aveva condiviso e promosso gli interessi. A seguito di precedenti proteste studentesche, avvenute nel 1986, era stato espulso dal suo ufficio con l'accusa di avere intrapreso una linea troppo morbida nei confronti degli stessi.

Il numero di studenti crebbe con il passare dei giorni in maniera esponenziale.

Quella che doveva essere una manifestazione di rispetto verso un personaggio caro al popolo cinese diventò invece una manifestazione politica, scaturendo in tensioni tra l'autorità politica e partecipanti.

Queste tensioni culminarono nel massacro del 4 giugno, quando le truppe controllate da Deng Xiaoping fecero fuoco sulla folla, composta da civili disarmati. Deng non voleva perdere il controllo come i leader dell'Est Europa che nello stesso periodo si trovarono a dover cedere alle richieste del popolo.

La mancanza di organizzazione all'interno del movimento studentesco, non permise di definire leader all'interno del movimento stesso in grado di negoziare con le autorità politiche in rappresentanza degli studenti e neanche di controllare lo stesso movimento. Ad allargare il numero dei manifestanti si aggiunsero studenti provenienti da province esterne, i cittadini Pechinesi, simpatizzanti verso i manifestanti, ma anche molti intellettuali cinesi.

L'ingrandirsi della manifestazione fece sì che questa mutò in varie forme, trasformandosi prima in proteste, poi in scioperi, parate fino a trasformarsi in veri e propri scontri e tumulti.

Le richieste degli studenti riguardavano il miglioramento delle condizioni di vita, con slogan inneggianti alla libertà ed alla democrazia, oltre alla richiesta di un partito più responsabile e umano nei riguardi delle questioni di bene pubblico.

Queste richieste iniziarono ad essere trasmesse dai reporter stranieri in tutto il mondo, spostando l'attenzione mondiale su questi eventi, aizzando ed incoraggiando maggiormente i manifestanti.

Curiosamente le proteste si riversavano principalmente nella Piazza di Tienanmen, dove nel 1976 era avvenuto l'incidente utilizzato come pretesto per la seconda epurazione di Deng.

La preoccupazione generale per l'inflazione aveva creato, nei due precedenti anni, un ambiente instabile e timoroso. Gli indici ufficiali, non completamente affidabili, mostrano che i prezzi di consumo nella città di Pechino si erano alzati di oltre il 30% tra il 1987 ed il 1988¹, trascinando nel panico tutta quella fetta di popolazione che dipendeva da salari fissi.

I dipendenti delle imprese di Stato, oltre ad essere impauriti per il rischio dell'inflazione, temevano di perdere il posto a causa dell'esposizione alle forze di mercato, poiché a molte imprese era già stato imposto dal governo di tagliare i costi ed alcune erano già in procinto di dichiarare la bancarotta. La paura era data dalla mancanza di un sistema di Welfare e dal fatto che le imprese di Stato non costituivano solo delle mere unità economiche, difatti la vita dei dipendenti ruotava intorno a queste imprese che fornivano alloggi, cure mediche necessarie e altri servizi, che perciò in caso di licenziamento sarebbero venuti meno.

Inoltre, un'altra categoria fortemente in difficoltà era rappresentata da coloro che erano migrati dalle zone rurali verso la città per lavorare ma, a causa dell'inflazione e delle misure economiche di assestamento messe in atto dal 1988, avevano visto le opportunità lavorative diminuire drasticamente.

Un altro problema molto diffuso era la corruzione all'interno del settore pubblico. Dopo alcuni primi giorni di manifestazioni dai toni moderati, il 18 aprile un gruppo di manifestanti si spostò da Piazza Tienanmen al Cancellino di Xinhua, sede del partito e del governo, richiedendo di entrare, fino all'intervento della polizia,

segnando comunque un evento storico e senza precedenti nella storia della Cina comunista. Questo evento segnò anche il passaggio dalle manifestazioni di cordoglio a quelle di protesta.

Nel giro di pochi giorni la massa di manifestanti crebbe in maniera consistente ed i toni di protesta si alzarono, portando il governo ad inviare un regimento armato per sventare eventuali tentativi di oltrepassare i cancelli. Il 22 aprile più di 200 mila persone erano presenti nella piazza per la cerimonia di commemorazione di Hu Yaobang.¹

A seguito della conclusione della cerimonia un gruppo di studenti si spostò presso la Grande Sala del Popolo, posizionata all'angolo occidentale di piazza Tienanmen, richiedendo inutilmente di incontrare Li Peng, primo ministro della Repubblica Popolare Cinese, che rifiutò per non legittimare le organizzazioni studentesche non riconosciute dal partito. Deng Xiaoping, conscio di cosa successe quando il governo interruppe le celebrazioni per Zhou Enlai, decise di non intervenire fino al loro termine.

Gli studenti decisero di non interrompere le manifestazioni e si associarono, proclamando uno sciopero studentesco dalla durata indefinita, coinvolgente oltre 60 mila studenti.¹ Li Peng e Yang Shangkun, presidente della Repubblica Popolare Cinese, chiesero a Deng di intervenire, suggerendo una linea dura e ferma per porre una fine ai disagi che i manifestanti stavano creando.

Bisogna inoltre considerare che, i manifestanti, criticando il partito e più in generale lo Stato, criticavano lo stesso Deng e che, inoltre, all'interno del partito, si erano sviluppate teorie secondo cui dietro le manifestazioni ci fossero forze aventi l'intenzione di rovesciare il regime.

Deng, preoccupato che il prolungarsi delle proteste e delle manifestazioni potesse nuocere e rimettere in discussione la sua leadership, decise di far pubblicare un articolo sui giornali nazionali per intimare gli studenti a cessare le manifestazioni, nel quale accusava i manifestanti di aver espresso dichiarazioni inappropriate ed aver intrapreso azioni altrettanto inappropriate, attaccando così la leadership del partito.

Nello specifico le accuse erano di aver costituito organizzazioni illegali con lo scopo di impadronirsi del potere detenuto dalle associazioni studentesche approvate dal governo, di utilizzare scioperi e manifestazioni per causare tumulti e creare così il caos. L'articolo voleva intimare ai manifestanti che il governo cinese non avrebbe ulteriormente tollerato la situazione ma non ebbe l'effetto voluto da Deng, anzi, il numero degli studenti che aderirono allo sciopero ed alle manifestazioni aumentò esponenzialmente e fece diventare Deng e Li i bersagli espliciti delle proteste.

Il 29 aprile, per la paura che le proteste potessero degenerare ulteriormente, venne organizzato un incontro tra alcuni rappresentanti dello Stato ed un gruppo di studenti. Chiaramente la linea dei rappresentanti dello Stato rifletteva quella del partito, dunque negazionista verso il tema della corruzione e della censura, portando ad un'ulteriore esasperazione della vicenda. La censura di Stato divenne talmente consistente da portare nel giro di poche settimane alla rimozione del capo del Dipartimento della Propaganda ed a quella di vari editori di testate vicine al governo.

All'interno del partito stesso stava avvenendo una divisione tra due fazioni, quella interventista e quella che riteneva accettabili le richieste dei manifestanti. La prima era guidata da Li Peng, Deng Xiaoping e gli anziani del partito mentre la seconda da Zhao Ziyang, Segretario generale del partito, supportato dagli studenti, intellettuali e dall'opinione pubblica. Le tensioni tra Li e Zhao, precedenti ai fatti di Tienanmen, derivavano dal controllo dell'amministrazione economica, passata da Zhao a Li nel 1988 a causa dello scoppio dell'inflazione. Zhao, conscio che l'articolo voluto da Deng aveva solamente inasprito il conflitto, propose di ritrattarlo, dichiarandosi disponibile ad assumersene la responsabilità, trovando però un rifiuto da parte di Deng, preoccupato che tale gesto potesse minare l'autorità del partito. Dunque Zhao decise di tenere due discorsi pubblici, il 3 ed il 4 maggio, a favore delle richieste degli studenti, considerate da lui patriottiche, in particolare riguardo ai temi della democrazia e della corruzione, ed inoltre cercò di rassicurare gli investitori stranieri sulla stabilità del sistema economico e sociale

cinese. La reazione degli studenti fu positiva ed il numero di manifestanti diminuì, segnando così anche la fine dello sciopero per la maggior parte dei partecipanti.

Ad una decina di giorni di distanza, il 15 maggio, era prevista la visita a Pechino di Gorbachev, Segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, per normalizzare le relazioni cinesi-sovietiche dopo quasi 30 anni, segnando un punto di svolta per entrambe le parti. L'attenzione mondiale si spostò così su Pechino con giornalisti provenienti da tutto il mondo per seguire l'evento.

Il 13 maggio un gruppo composto da migliaia di studenti decise di marciare attraverso Piazza Tienanmen, annunciando l'intenzione di intraprendere uno sciopero della fame e dichiarando: "Noi non vogliamo morire. Noi vogliamo vivere e farlo pienamente... Ma se la morte di una singola persona o di molte renderà possibile per un maggior numero di persone vivere meglio o (...) potranno rendere la nostra madrepatria più forte e prospera, allora non abbiamo nessun diritto di vivere con disonore".

Naturalmente il focus dei giornalisti si spostò dunque sulla piazza, obbligando il governo cinese a non prendere iniziative per placare lo sciopero, se non fornire dei pullman adibiti alla funzione di riparo per la pioggia e servizi igienici temporanei. Le statistiche ufficiali indicano che, tra il 13 ed il 24 maggio, il numero di manifestanti ricoverati in ospedali risulta essere di 8,205.¹

Una serie di celebri intellettuali, preoccupati per il possibile intervento di Deng con l'avvicinarsi dell'arrivo del leader sovietico, decise di provare a mediare, prendendo le parti degli studenti ma comunque invitandoli ad abbandonare temporaneamente la piazza. Yan Mingfu, capo del Fronte Unito del Dipartimento del Lavoro, incontrò gli studenti per cercare di raggiungere un accordo, offrendosi anche come ostaggio per garantire la loro protezione, fallendo.

All'arrivo di Gorbachev in terra cinese la piazza risultava ancora gremita, causando lo spostamento della cerimonia di benvenuto presso l'aeroporto.

Le trattative tra Deng e Gorbachev e, successivamente, tra lo stesso leader sovietico e Zhao procedettero regolarmente, nonostante la situazione a Tienanmen fosse sempre più esasperata, tanto che l'attenzione di tutti i giornalisti presenti a

Pechino era riversata sulla piazza piuttosto che sugli incontri che avrebbero potuto cambiare drasticamente la situazione economica e politica mondiale.

Le proteste iniziarono a diffondersi a macchia d'olio anche in altre città mentre a Piazza Tienanmen il numero di presenti si aggirava sul 1.2 milioni di persone¹, impedendo, il 18 maggio, il passaggio della vettura di Gorbachev e stabilendo dunque il trasferimento della sua conferenza stampa.

Deng Xiaoping, riunita l'assemblea dei membri del Politburo, decise che le proteste si erano spinte troppo avanti ed era dunque necessario l'intervento delle truppe armate, quindi l'applicazione della legge marziale. Pechino sarebbe servita d'esempio per il resto della Cina.

I membri della commissione, tra cui lo stesso Zhao, espressero la loro preoccupazione per la soluzione presa, anche a causa della forte presenza di giornalisti stranieri, ma Deng, appoggiato da Li Peng, rispose che l'azione militare era necessaria e che «L'Occidente se ne dimenticherà presto».¹ Zhao, che per la sua carica avrebbe dovuto implementare formalmente la legge marziale, annunciò il suo rifiuto nel farlo, ponendo così fine alla sua carriera politica all'interno del partito. Il giorno seguente, sfidando lo stesso partito, decise di recarsi a Piazza Tienanmen dove intraprese un dialogo con gli studenti, cercando invano di convincerli ad abbandonare la piazza, incontro ripreso dalle telecamere di tutto il mondo, decretando così la sua ultima apparizione pubblica poiché il 28 maggio verrà posto agli arresti domiciliari.

Il 19 maggio vennero inviati, prevalentemente dalle campagne, 50 mila soldati¹ che sarebbero dovuti giungere nei pressi della piazza il giorno successivo, ma ciò non avvenne poiché vennero bloccati dal numero ben più grande di manifestanti prima di giungere a destinazione.

Il 24 maggio i soldati abbandonarono la città, portando ai festeggiamenti dei manifestanti, nonostante la legge marziale fosse ancora in vigore.

Nei giorni seguenti il numero dei manifestanti iniziò a decrescere ed iniziarono a crearsi divisioni all'interno dei gruppi, principalmente a causa della mancanza di una strategia di lungo termine e di un programma comune.

La situazione venne stravolta il pomeriggio del 3 giugno, quando, alle 2.50, Deng diede l'ordine ai generali di fare qualsiasi cosa fosse necessaria per ristabilire l'ordine, e così l'autorità del governo cinese, ma di fare fuoco soltanto verso coloro che stavano violando leggi.¹

Nei giorni successivi al fallimento della prima ondata militare erano state infiltrare in città diverse unità, in condizioni di totale segretezza, che si sarebbero poi riunite gradualmente il 2 giugno presso il museo militare, situato a pochi chilometri dalla piazza. I manifestanti, giunta nuovamente voce della presenza militare, intrapresero una campagna di accerchiamento nei confronti dei soldati, dando inizio ad una vera e propria rivolta.

Il 3 giugno, a partire dalle 5 di pomeriggio, gruppi consistenti di soldati e veicoli iniziarono ad entrare a Pechino, seguiti da un avvertimento radio di emergenza rivolto ai civili, che avvisava di rimanere nelle proprie case. I gruppi di manifestanti intrapresero varie forme di resistenza, scambiandosi informazioni sulle posizioni dei militari, per poi cercare di impedire il passaggio dei veicoli e dei soldati attraverso posti di blocco e sabotaggi ma, dalle 11, la situazione mutò drasticamente. I soldati iniziarono a sparare sui manifestanti, i veicoli smisero di fermarsi ai posti di blocco, proseguendo a massima velocità, passando sopra i manifestanti. Contemporaneamente, i soldati già presenti nei pressi di Piazza Tienanmen iniziarono a confiscare le fotocamere ai giornalisti presenti ed a intimare loro di non sostare ed allontanarsi dalle strade adiacenti la piazza, per il rischio di diventare ulteriori vittime.

Due ore dopo, verso l'1 del mattino di sabato 4 giugno, grande parte della forza militare dispiegata giunse nelle vicinanze di Piazza Tienanmen, ancora gremita da oltre 100 mila manifestanti in piena rivolta, ed iniziò nuovamente ad aprire il fuoco sulla folla, che per grande parte si disperse.¹

Alle 3.40 una delegazione di manifestanti si incontrò con i soldati per negoziare lo sgombero pacifico della piazza, accettato dagli ufficiali, che iniziò immediatamente.¹

Quasi tutti i manifestanti abbandonarono Tienanmen, con l'eccezione di alcune centinaia di studenti che furono però trascinati via con la forza o uccisi, e, alle 5.40 del mattino, la piazza divenne completamente sgombra. Le fonti ufficiali cinesi determinarono che il numero dei decessi, comprensivo sia dei manifestanti sia dei militari, fosse di poco superiore ai 200 mentre il numero dei feriti sopra le 2 migliaia.¹ Questi numeri però risultano poco realistici, infatti studi esteri più credibili quantificano le morti tra le 300 e le 2600¹, ma la quantificazione esatta risulta tutt'ora impossibile a causa della poca affidabilità dei report ospedalieri.

Gli studenti che avevano guidato le proteste e vari intellettuali furono inoltre arrestati.

Il partito e, più in particolare, Deng mostrarono che la Repubblica Popolare Cinese non sarebbe stata tollerante verso coloro che avrebbero messo in discussione la propria egemonia e leadership, spezzando le vite di centinaia e distruggendo le speranze di centinaia di migliaia, se non milioni, che abbandonarono l'ideale di una Cina più democratica ed avanzata, purtroppo ancora troppo lontana.

Richard Madsen, professore della cattedra di Sociologia presso l'Università della California e grande studioso della cultura e storia cinese, ha analizzato le conseguenze dell'evento, soprattutto come questo abbia alterato quel processo di avvicinamento con il mondo occidentale che proprio Deng Xiaoping aveva fortemente incentivato. Questo evento è stato interpretato dal popolo americano come un attacco agli stessi ideali su cui si fonda il mito Americano, ovvero che la libertà economica, intellettuale e politica trionferanno sempre, portando ad una visione di Deng come nemico della libertà, il quale ha decretato il massacro di eroici studenti che manifestavano per ciò in cui credevano. Questo pensiero trovò la sua massima rappresentazione nei cocci della statua della Dea della Democrazia, realizzata dagli stessi studenti precedentemente al massacro e posta nella piazza come simbolo degli ideali per cui manifestavano, per poi essere ridotta in frantumi dall'esercito durante lo sgombero.¹⁴

¹⁴ Anita Chan, Richard Madsen, Jonathan Hunger, *Chen Village: Revolution to Globalization*, University of California Press, 2009.

Ma la Cina comunque è riuscita a rialzarsi ed a continuare il percorso di crescita iniziato, caratterizzata da una crescita economica rapida e stabile, oltre ad un miglioramento delle condizioni di vita, diventando una nazione leader a livello mondiale sia dal punto di vista politico che economico.

Bisogna interrogarsi, come suggerisce il giornalista Gianni Riotta, “se prevarrà nel futuro l’immagine dello stoico Deng che nel campo di lavoro progetta la salvezza della Cina o il complice delle stragi?”¹⁵ Forse Deng aveva ragione asserendo che presto gli occidentali avrebbero dimenticato e probabilmente di lui rimarrà, ai più, la figura dell’uomo che ha guidato la Cina alla sua più grande trasformazione.

¹⁵ Gianni Riotta, *Deng, lo strano comunista che ha cambiato il mondo*, La Stampa, 30 ottobre 2011.

“LA CINA E LA NUOVA VIA DELLA SETA”

- La nuova globalizzazione
- L’espansione cinese in Africa
- Gli investimenti cinesi in Europa: un bivio per l’Ue

LA NUOVA GLOBALIZZAZIONE

Nell'autunno del 2013, il leader cinese Xi Jinping ha comunicato ufficialmente il progetto infrastrutturale che potrebbe modificare tutti i paradigmi che hanno caratterizzato l'attuale e il precedente secolo, la Belt and Road Initiative, nota anche come la *Nuova Via della Seta*. Questo progetto, secondo l'esperto mondiale di logistica e geopolitica Parag Khanna, “dà un enorme contributo al progetto di connettività infrastrutturale globale. Se consideriamo il pianeta Terra un puzzle composto da molti pezzi, la Belt and Road Initiative offre una percentuale molto alta di quei pezzi, tra il 25 per cento e il 40 per cento.”¹⁶

Per avere un'idea sulla portata e la grandezza del progetto basti pensare che gli investimenti effettuati dal 2013 risultano quantificabili in oltre 460 miliardi di dollari.¹⁷

L'obiettivo strategico della Cina è creare ed implementare un duplice collegamento, via mare e via terra, tra il continente asiatico e quello europeo, che sia in grado di garantire una maggiore connettività tra i due continenti. Questo perché, citando nuovamente l'esperto, “la connettività attraverso le infrastrutture sta diventando lo strumento più importante per influenzare gli equilibri geopolitici economici.”

La rotta via terra è stata soprannominata “cintura economica” e, secondo i piani cinesi, dovrebbe collegare l'entroterra cinese, sottosviluppato da un punto di vista economico, con l'Europa, attraversando l'Asia Centrale. La rotta marittima dovrebbe invece collegare la regione costiera cinese, in particolare i maggiori porti della suddetta (Haikou, Belhai, Guangzhou, Quanzhou e Fuzhou), ed i porti “cinesi” presenti in India e Pakistan (collegati attraverso un sistema ferroviario con

¹⁶ Francesco De Filippo, *La Nuova Via della Seta, voci italiane sul progetto globale cinese*, Castelvechi, 2019.

¹⁷ Finbarr Bermingham, *China's Belt and Road Initiative will add US\$117 billion to global trade this year, a new study shows*, South Cina Morning Post, 23 gennaio 2019.

la Cina) con i porti dell'Europa meridionale attraverso il corridoio presente tra la penisola arabica e la costa africana. Il condizionale è d'obbligo perché ad oggi non sono ancora stati delineati i progetti definitivi.

L'idea di "una cintura, una via" è destinata a rivoluzionare drasticamente il panorama economico e geopolitico dei due continenti (ma in realtà tre, inserendo nella riflessione anche l'importante contesto africano). Essa trova le sue basi in una realtà storica nota: infatti, come testimonia Khanna, "Il mega-continente dell'Eurasia è sempre stato l'immagine centrale della geopolitica, nonché un tavolo da gioco cruciale per la globalizzazione, per gli imperi, per le rivalità".

Basti pensare che il reticolo di itinerari terrestri, marittimi e fluviali delle rotte commerciali che hanno composto la Vie della Seta è stato interessato da scambi commerciali e culturali tra imperi ormai remoti, come quello cinese e quello romano. È scorretto parlare di un'unica via, infatti le rotte intraprese nei dintorni del Caspio sono state numerose, ma quasi tutte confluivano verso Xi'an, ancora oggi collegamento fondamentale nelle attuali vie commerciali asiatiche. Già ai tempi di Erodoto, uno dei più importanti storici greci del 5° secolo a.c., venivano effettuati scambi commerciali attraverso la Vie della Seta che, ai tempi, erano note come Via Reale di Persia e si sviluppavano per oltre 3000 chilometri, dalla città di Ecbatana (l'attuale Hamadan) sino al porto turco sul mar Egeo di Smirne, divenendo successivamente il collegamento tra Oriente ed Occidente ai tempi di Alessandro Magno. Nei secoli successivi si sviluppò il commercio della seta con il popolo romano, con Roma come meta ultima per la seta, e, a seguito della caduta dell'Impero romano d'occidente, con Costantinopoli, che strinse forti legami commerciali con la Cina. Le Vie della Seta, che per un lasso temporale importante smisero di avere un ruolo di collegamento commerciale di rilievo, tornarono ad essere un importante mezzo di collegamento tra Oriente e Occidente con l'espansione in Asia dei Mongoli dal 1215 circa al 1360, che portarono stabilità politica nei territori delle vie. In particolare, durante questo periodo è collocato il celebre viaggio di Marco Polo (1271-89), raccontato ne il *Milione*, con il quale il

veneziano si spinse, attraversando le Vie della Seta, fino al Catai, nome con cui venne appellata la Cina settentrionale, per stabilire nuovi rapporti commerciali.

Ma, con la fine dell'impero mongolo e l'avvento del commercio marittimo, le Vie della Seta finirono per ricoprire un ruolo secondario nelle rotte commerciali, ruolo ormai destinato ad interrompersi dopo l'annuncio di Xi Jinping.

Sebbene il collegamento marittimo sia già ben sviluppato, la novità principale di questo progetto consiste nell'intento di stabilire nuove ed ulteriori connessioni tra Europa ed Asia, connessioni basate sullo sviluppo dei collegamenti ferroviari.

Nello specifico Vincenzo Boccia, Presidente di Confindustria, ha così spiegato la ragione di questa scelta: "Il passaggio alle reti ferroviarie potrebbe sembrare un enorme passo indietro, ma in realtà le catene di produzione moderne dipendono fortemente dal posizionamento degli stabilimenti produttivi nel mondo e dal commercio dei beni intermedi. La consegna puntuale è quindi un prerequisito importante per queste catene di produzione, e la creazione di un'infrastruttura che attraversa decine di Paesi – attualmente marginali, ma di grande interesse – e li mette in comunicazione stabilmente può generare impatti economici rilevanti, diretti e indotti, con straordinarie implicazioni culturali tra Asia ed Europa".¹⁶

Bisogna poi prendere in considerazione l'attuale situazione economica della Cina. Nel precedente capitolo di questa tesi è stata trattata l'evoluzione storico-economica che ha visto la Cina diventare una super potenza mondiale: "La Cina ha cambiato dieci-quindici anni fa la struttura organizzativa del Paese, iniziando a esportare prodotti poveri e di qualità discutibile a costi estremamente bassi ed è l'immagine che nei più è rimasta. Ma grazie al cambiamento del sistema Paese, aziende internazionali hanno iniziato a fabbricare in Cina, per avvantaggiarsi con i bassi costi di produzione (60-70 per cento in meno rispetto a Europa e Stati Uniti) e proponendo i prodotti ai mercati con i propri marchi, dando così il via al training del manifatturiero cinese per produrre qualità." ha dichiarato durante un'intervista Gianpiero Benedetti, Presidente e AD della Danieli e Co., leader a livello mondiale nella produzione di impianti siderurgici.¹⁶

Tra queste aziende figurano leaders come Apple e Mitsubishi che “utilizzando il low cost cinese, hanno totalizzato profitti importanti, insegnando non solo a produrre in qualità alle fabbriche e ingegnerie cinesi, ma anche con la qualità richiesta dai mercati internazionali e quindi con la prospettiva di ampliare l’export con prodotti ad alto valore aggiunto.” Un esempio lampante di questa strategia è riscontrabile nel successo del marchio Huawei, che nel 2018 ha dichiarato un fatturato di 721.2 miliardi di yuan, corrispondenti a 107.13 miliardi di dollari, oltre che una crescita del 19.5 per cento rispetto all’anno precedente¹⁸. È però pronosticabile che, a seguito delle controversie dell’azienda con il governo statunitense, questi numeri siano destinati a calare.

Sempre Benedetti, interrogato sullo stato d’evoluzione in cui si trova la Cina, ha dichiarato che “la Cina è solo all’inizio di un’espansione tecnologica e commerciale studiata anni fa a tavolino e gestita socialmente; natalità, scuola e formazione, innovazione, merito, snellimenti burocratici, soft skills, autorità gerarchiche promosse tenendo conto del sapere e delle capacità dimostrate.”

Non si può non riconoscere in queste parole il contributo che Deng Xiaoping ha dato a questo nazione, dando vita ad una rivoluzione economico-sociale che nel giro di pochi decenni è stata in grado di ribaltare il paradigma strutturale della società cinese. Ed è proprio in questo ribaltamento che si può riscontrare il punto focale dello sviluppo dell’economia cinese: “Dalla retorica ideologica del sistema comunista, (...), si è passati a una gestione capital-socialista, centralizzata, che ha ben compreso che non ci può essere progresso senza produzione di ricchezza, senza libertà di intraprendere e liberare le energie migliori, grazie al riconoscimento del merito e quindi con tutti che possono esprimere le proprie capacità, lavorando in squadra con un obiettivo unico, riconoscendo la leadership e l’autorità che sono scelte per competenza e risultati, privatizzando le aziende di Stato.”

¹⁸ Arjun Kharpal, *Huawei tops \$100 billion revenue for first time despite political headwinds*, CNBC, 28 marzo 2019.

Questo processo di sviluppo vede dunque come fase successiva l'attuazione della Belt and Road Initiative.

Ma cosa dovrebbe significare questa iniziativa?

Secondo Renzo Cavalieri, docente universitario e vicepresidente della camera di commercio italo-cinese, che riprende anche le parole dell'ambasciatore italiano in Cina Ettore Sequi, significa "globalizzazione 2.0" ovvero "la nuova globalizzazione".¹⁶ Questa nuova globalizzazione però si discosta sostanzialmente dalla precedente, che ha visto Europa e Stati Uniti come suoi massimi interpreti: "Noi siamo abituati alla globalizzazione guidata dagli Stati Uniti e dall'Europa, dagli accordi di Bretton Woods, dal sistema multilaterale degli anni Cinquanta, Sessanta, Settanta. Ecco, quel mondo è morto. Belt and Road è il modo che i cinesi hanno di proiettare la propria identità nazionale sul piano globale."

Bisogna innanzitutto soffermarsi sul significato della parola globalizzazione: "Fenomeno di unificazione dei mercati a livello mondiale, consentito dalla diffusione delle innovazioni tecnologiche, specie nel campo della telematica, che hanno spinto verso modelli di consumo e di produzione più uniformi e convergenti. Da un lato, si assiste, infatti, a una progressiva e irreversibile omogeneità nei bisogni e a una conseguente scomparsa delle tradizionali differenze tra i gusti dei consumatori a livello nazionale o regionale; dall'altro, le imprese sono maggiormente in grado di sfruttare rilevanti economie di scala nella produzione, distribuzione e marketing dei prodotti, specie dei beni di consumo standardizzati, e di praticare politiche di bassi prezzi per penetrare in tutti i mercati."¹⁹ Applicando questa definizione al contesto trattato, è chiaro come lo sviluppo di una rete infrastrutturale che possa permettere alla Cina di affacciarsi in modo preponderante (rispetto al passato) sul mercato occidentale, e quindi Europeo, e su quello Africano, rappresenti il requisito indispensabile per portare a termine il progetto di sviluppo globale pianificato.

¹⁹ Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti.

Strettamente connesso al tema dello sviluppo infrastrutturale è quello degli investimenti e dei futuri sviluppi occupazionali, su cui il Presidente di Confindustria Vincenzo Boccia asserisce che gli “impatti occupazionali” che si genereranno “sono prevedibili, si spera in termini addizionali, Il benessere probabilmente sarà concentrato soprattutto nei Paesi intermedi dell’Asia centrale. Ma le alleanze infrastrutturali sono tutte da chiarire, sul marittimo il progetto ha l’obiettivo di inserire la Cina nelle attuali alleanze globali.” Sul contesto marittimo europeo la Cina ha effettuato numerosi investimenti, arrivando a raggiungere, nel 2018, i 5,6 miliardi di euro totali²⁰, effettuati principalmente attraverso due società: Cosco e China Merchants Group International. L’investimento con l’esborso più importante è stato effettuato nel 2008, quando è stata rilevata la gestione del porto del Pireo per 35 anni in cambio di 4,3 miliardi di euro, per poi rilevare, attraverso la Cosco, il 51% delle quote del porto. Ulteriori partecipazioni sono presenti nei porti dei principali stati europei, prevalentemente nell’Europa Centro-Meridionale.

L’Italia potrebbe avere un ruolo chiave nel progetto grazie alla posizione strategica dei suoi porti, in particolare quello di Trieste, e difatti nel 2016 è stato acquisito il 40% del porto di italiano di Vado Ligure, per una cifra vicina ai 53 milioni di euro, iniziando un processo di acquisizioni che sembra destinato ad espandersi anche ad altri porti italiani.

Secondo Gabriele Galateri di Genola, Presidente di Assicurazioni Generali, l’effetto principale che questa iniziativa potrà creare “sarà un miglioramento significativo della connettività regionale e internazionale attraverso potenziamenti infrastrutturali e facilitazioni negli scambi commerciali nelle più di sessanta nazioni coinvolte. Tra i principali benefici per gli attori economici che vi partecipano vi sono, dunque, migliori condizioni logistiche che conducono a minori costi di trasporto delle merci e maggiori investimenti stranieri, in particolare dalla Cina.”¹⁶

²⁰ EPRS European Parliamentary Research Service.

Le stime attuali, derivanti da simulazioni, indicano che questa iniziativa dovrebbe portare ad un incremento del commercio internazionale del 6%.¹⁶ I risvolti pratici di questo dato sono molteplici: “È facile presupporre che la circolazione delle persone nei Paesi interessati aumenti con l’aumentare degli scambi, e che ciò generi positivi processi di pacificazione nelle zone più turbolente” ha dichiarato il Presidente di Assicurazioni Generali.¹⁶

Un ulteriore risvolto è stato pronosticato da Zeno D’Agostino, Presidente dell’autorità di sistema portuale del mare adriatico orientale (oltre ad essere Presidente di Assoport e vicepresidente di European Sea Ports), che per i suoi ruoli è fortemente focalizzato sulla Belt and Road Initiative: “il giorno in cui le infrastrutture saranno pronte e avremo creato un sistema logistico-efficiente, cambierà l’assetto industriale del mondo, non solo quello trasportistico”.¹⁶ Infatti, secondo lui, l’attenzione sul progetto Belt and Road Initiative non deve essere posta sul piano della strategia logistico-trasportistica, bensì su una strategia di tipo industriale: “È l’industria che cambierà con una ricollocazione a livello globale dei nodi sui quali oggi insiste la grande industria. La concentrazione di sistemi industriali-manifatturieri in alcune regioni e aree si riconfigurerà completamente a seconda della facilità di accesso all’interno dei territori. Si ha difficoltà a capire che la Via della Seta non muoverà merci, ma muoverà fabbriche: ad arrivare nei nodi logistici saranno, alla fine, le fabbriche.”

Se ciò effettivamente accadesse significherebbe una trasformazione drastica delle strutture economico-industriali-commerciali a cui siamo ormai abituati, che andrebbe a rivoluzionare le economie di 3 diversi continenti, andando a definire una trasformazione culturale, sociale, tecnologica ed economica degna della precedente globalizzazione.

L'ESPANSIONE CINESE IN AFRICA

Nel continente africano, a differenza di quello europeo, già da alcuni anni sono cominciati i lavori per la costruzione delle infrastrutture destinate a giocare un ruolo determinante nelle Nuove Vie della Seta.

La Cina ha prestato un totale di 143 miliardi di dollari a 56 nazioni africane, messi a disposizione principalmente dall'Export-Import Bank of China e dalla China Development Bank²¹, con cui ha finanziato più di 3000 progetti infrastrutturali strategici, portando gli investimenti sotto forma di prestiti a decine di migliaia di dollari. Ciò ha portato la Cina a consolidarsi come il partner commerciale più importante per il continente africano.

I progetti riguardano 30 mila chilometri di autostrade, 85 milioni di tonnellate all'anno di attività portuali, oltre 9 milioni di tonnellate al giorno di capacità di pulizia dell'acqua e circa 20 mila megawatt di generazione d'energia, oltre alla creazione di circa 900 mila posti di lavoro.²²

Particolarmente importanti risultano gli investimenti cinesi in ambito ferroviario, i quali hanno portato alla costruzione, all'ammodernamento ed all'espansione di 4 ferrovie lungo il continente: Mombasa-Nairobi, Addis Ababa- Djibouti, Abuja-Kaduna e la ferrovia del Benguela. Le prime due tratte sono costate rispettivamente 3.4 miliardi di dollari per l'Etiopia e 3.2 miliardi di dollari per il Kenya, finanziati attraverso prestiti cinesi a lungo termine.²³ Le nuove linee, più veloci e moderne, sono destinate a trasportare milioni di tonnellate di merci ogni anno e dunque migliorare il traffico commerciale regionale e ridurre la congestione stradale; inoltre la Cina si è riservata la gestione delle operazioni per un periodo di 5 anni prima di affidarla agli operatori locali.

²¹ Johns Hopkins School of Advanced International Studies, Studio condotto dalla China-Africa Research Initiative.

²² Giulia Pompili, *La campagna d'Africa*, Il Foglio, 7 febbraio 2019.

²³ Nicholas Muller, *The Chinese Railways Remolding East Africa*, The Diplomat, 25 gennaio 2019.

Questa tipologia di riserva si allinea coerentemente con il pensiero di Loretta Napoleoni, economista italiana, che è intervenuta rispetto al possibile rischio che il governo cinese si impossessi delle infrastrutture: “È però sicuramente vero che tutto ciò che è in relazione con Belt and Road Initiative vorranno (il governo cinese) controllarlo, quindi, se potranno, compreranno. Inclusive le infrastrutture. Ma io mi chiedo: questa è una cosa necessariamente negativa?”.¹⁶

La cooperazione tra Cina ed Africa potrebbe perciò generare le risorse necessarie per la crescita economica e lo sviluppo nel continente africano, potendo creare le condizioni per ridurre concretamente il proprio gap economico con i continenti più sviluppati. Dunque, Belt and Road Initiative può essere letta come un’opportunità di costruire le infrastrutture necessarie per la progressione economica africana. Bisogna però tenere conto del problema strutturale che si sta delineando per molti degli Stati africani coinvolti nella costruzione delle infrastrutture legate alla Belt and Road Initiative, riscontrabile nella quantità di prestiti che stanno ricevendo dalla Cina. Angola, Camerun, Etiopia, Kenya, Repubblica del Congo, Sudan e Zambia- rappresentano i due terzi del totale dei prestiti cumulati nel 2017 dalla Cina. Secondo uno studio dell’Fmi dell’aprile 2018, a partire dalla fine del 2017, circa il 40% dei Paesi dell’Africa subsahariana a basso reddito si trovano in difficoltà di indebitamento o valutati come ad alto rischio di difficoltà di indebitamento, tra cui l’Etiopia, la Repubblica del Congo e Zambia.²⁰

La grande quantità di debito è destinata comunque a continuare nella sua crescita per portare avanti il processo di sviluppo. In merito, durante il vertice 2018 del Forum per la cooperazione tra Cina e Africa (FOCAC), il presidente Xi Jinping ha annunciato un nuovo fondo comune da 60 miliardi di dollari per lo sviluppo dell’Africa come parte di una serie di nuove misure per rafforzare i legami tra Cina e Africa.²⁴ La prevedibile conseguenza della numerosa quantità e liquidità dei prestiti ottenuti, difficilmente rimborsabili dagli Stati africani, potrebbe risultare nell’impossibilità di alcuni di questi nel ripagare il denaro ricevuto, trovandosi così

²⁴ George Tubei, *Così la Cina ha colonizzato l’Africa in meno di 10 anni senza violenza*, Business Insider, 25 gennaio 2019.

obbligati a cedere risorse strategiche alla superpotenza cinese per attenuare i pagamenti. Alcuni esempi possono essere riscontrabili nelle situazioni del Kenya che, fortemente esposto nei confronti della Cina, potrebbe perdere il Porto di Mombasa se lo Stato, proprietario della ferrovia, venisse meno ai suoi doveri di pagamento; oppure dello Zambia che, secondo un rapporto di Confidential Africa, è in trattativa con la Cina per una possibile acquisizione della società elettrica nazionale, ZESCO, dopo l'inadempienza nel rimborso del prestito.

La strategia della “trappola del debito” non è però nuova al governo cinese. Il modus operandi è il medesimo già utilizzato negli scorsi anni: le infrastrutture sono finanziate con i prestiti cinesi che, se poi non possono essere ripagati, costringono la nazione a cedere le stesse infrastrutture finanziate dai prestiti. “Il caso di scuola è quello dello Sri Lanka, e del porto di Hambantota: il governo di Colombo non è riuscito a ripagare il debito contratto con Pechino, e nel dicembre del 2017 ha dovuto cedere il controllo del porto.”²⁰ Questa situazione potrebbe portare ad un'evoluzione politico-economica decisamente problematica per gli Stati africani che, vincolati economicamente al volere della Cina per via dei debiti contratti, potrebbero ulteriormente perdere anche l'indipendenza politica guadagnata nel corso degli scorsi secoli e ritrovarsi vincolati in scelte politiche o economiche sconvenienti a livello di Stato e continente, anche nel contesto di votazioni vincolate presso gli organi di rappresentanza mondiale.

Dominick Salvatore, economista, intervistato riguardo la Belt and Road Initiative intravede un forte rischio per gli Stati nell'essere troppo vincolati nei confronti della Cina: “(i cinesi) Offrono opportunità ma, ad esempio, in Africa si è visto il nuovo imperialismo cinese, che ha sostituito quello occidentale. Loro, gli africani, hanno bisogno della tecnologia cinese, hanno bisogno degli investimenti cinesi, i quali però finiscono per controllare tutto e, di questo, gli africani sono terrorizzati.”¹⁶

Però c'è anche chi non vede in questa situazione un problema così grave, come Parag Khanna, già citato esperto mondiale di logistica e geopolitica, che ha dichiarato: “Anche se un Paese costruisce infrastrutture nel proprio interesse, c'è

una somma totale della connettività infrastrutturale di cui beneficiano tutti. L'infrastruttura è un tipo speciale di investimento, perché mentre vivi non puoi portarla con te: è un dono permanente all'ospite. L'infrastruttura non è fungibile.” In conclusione, le ambizioni geopolitiche e commerciali cinesi rispetto al continente africano risultano abbastanza chiare.

Belt and Road Initiative è un'occasione per il governo cinese di sviluppare un controllo politico prima a livello regionale, per poi espandersi a livello globale, specialmente attraverso la leva del commercio. La Cina è nota per essere un Paese in grado di pianificare con lungo anticipo le proprie mosse e saper agire con una prospettiva di lungo periodo. In questo contesto i possibili benefici attuali e futuri che le infrastrutture in via di costruzione possono garantire alla Cina sono ovvi: il governo cinese potrebbe ottenere il controllo su porzioni importanti e strategiche sia della via marittima che di quella terrestre e, dunque, il potere decisionale definitivo sulla gestione dei traffici commerciali, ma anche più in generale un controllo geopolitico su molti degli Stati interni al continente africano mediante la leva del controllo economico, in particolare su quelli attraversati dalla Belt and Road Initiative, decretando così la creazione delle fondamenta di un impero economico-politico senza paragoni nell'età moderna. Questo non significa che gli investimenti cinesi in Africa vadano visti per forza con accezione negativa.

Bisogna infatti considerare anche gli effetti che le infrastrutture create con il capitale cinese hanno avuto sulle attività economiche: studi rivelano che gli spillovers degli investimenti cinesi nel continente africano hanno prodotto una più ugualitaria distribuzione delle attività economiche, e dunque il bilancio dell'impatto degli investimenti cinesi, almeno in parte, risulta positivo.²⁵

Sicuramente organi governativi sovranazionali devono e dovranno cercare di cooperare nelle negoziazioni sugli elementi strategici per l'iniziativa e, dunque, per la Cina.

²⁵ Pearl Risberg, *The Give-and-Take of BRI in Africa*, Center for Strategic and International Studies (CSIS), 2019.

Se gli investimenti verranno designati, negoziati e regolamentati adeguatamente, allora questa iniziativa potrebbe portare i vantaggi già citati nel precedente paragrafo lungo le aree interessate, in caso contrario l'iniziativa rischierà di declinarsi in un controllo monopolistico della Cina sulle attività economiche chiave degli Stati interessati dall'iniziativa.

GLI INVESTIMENTI CINESI IN EUROPA: UN BIVIO PER L'UE

Gli investimenti cinesi principali nell'ambito della Belt and Road Initiative nel contesto europeo riguardano, per ora, principalmente la linea marittima, come già trattato, e quindi le aree portuali e le relative infrastrutture.

A fine 2018 l'investimento cinese in ambito europeo è arrivato a 5,6 miliardi di euro totali²⁶, con l'esborso principale derivante dall'acquisizione della gestione del porto del Pireo per 35 anni in cambio di 4,3 miliardi di euro.

Sono state effettuate numerose partecipazioni in porti strategici per la distribuzione delle merci. Nel dettaglio sono presenti partecipazioni portuali cinesi in: Spagna (Bilbao, Valencia), Francia (Anversa, Marsiglia), Belgio (Zeebrugge), Olanda (Rotterdam) e Italia (Vado Ligure).²⁷

L'Italia, per la sua posizione chiave sul Mar Mediterraneo, potrebbe assumere un ruolo chiave nello smistamento dei traffici commerciali marittimi provenienti dalle Nuove Vie della Seta. I rapporti commerciali tra Italia e Cina sono da anni in continua espansione, difatti, secondo Gabriele Galateri di Genola, Presidente di Assicurazioni Generali, l'iniziativa cinese rappresenterebbe un'importante opportunità per il nostro Paese: “nel 2017, l'interscambio è aumentato di oltre il 15 per cento e la Cina è stato il mercato in cui l'export italiano è cresciuto più velocemente. Nell'ambito di una strategia condivisa a livello europeo, e nel rispetto del quadro regolamentare a cui l'Italia aderisce, ritengo che la partecipazione del nostro Paese alla Belt and Road Initiative possa ulteriormente migliorare una posizione che, chiaramente, potremmo già definire di “forza””.

Anche secondo Andrea Illy, Presidente di Illycaffè e Presidente della fondazione Altagamma, l'investimento cinese rappresenterebbe un'opportunità di crescita,

²⁶ EPRS European Parliamentary Research Service.

²⁷ Nicola Capuzzo, *La mappa cinese dei porti europei: da Vado Ligure ad Anversa*, China Economic Information Service, 25 marzo 2019.

anche in relazione agli investimenti stranieri sul nostro territorio, ad oggi considerati troppo bassi, e potrebbero fungere da stimolo per altri investitori: “a parte pochi investimenti europei, gli investimenti americani in Italia sono decisamente inferiori a quel che dovrebbero e forse per una mancanza di interesse, perché l’Italia viene considerata un Paese davvero troppo piccolo per essere nello schermo radar degli investimenti internazionali americani. Il fatto che i cinesi facciano da trend setter risveglierà sicuramente la competizione internazionale sugli investimenti stranieri in Italia, che penso possano risolvere i problemi acuti nei quali ci troviamo oggi”.¹⁶

Trieste, grazie alle possibilità fornite dalla sua posizione strategica sia per i traffici marittimi sia per la sua posizione privilegiata nell’ambito degli smistamenti ferroviari, rappresenta per la Cina un punto strategico di accesso al mercato europeo.

L’Italia è stata la prima nazione tra quelle del G7 a sostenere ufficialmente la Belt and Road Initiative, siglando il 23 marzo 2019 un Memorandum, documento con una visione sistematica delle relazioni e delle cooperazioni tra i due paesi, non limitato esclusivamente a progetti nei settori dei trasporti, logistica e infrastrutture, ovvero quei settori più identificativi del progetto delle Nuove Vie della Seta, ma comprendente anche ulteriori svariate tematiche su cui i due Paesi intendono collaborare.²⁸ Suddetto Memorandum deve essere inteso dunque come un primo (ma non ultimo) punto di incontro per lo sviluppo comune dell’iniziativa ma l’Italia ed in particolare Trieste, come suggerisce Zeno D’Agostino, devono farsi trovare pronte, “predisponendo un territorio preparato e organizzato da un punto di vista infrastrutturale, di competenze e di conoscenza” così da poter farsi valere nel confronto con la Cina.

Vincenzo Boccia ha fornito la sua analisi della situazione Europa rispetto all’iniziativa: “I Paesi dell’Europa occidentale sono ancora molto settici riguardo all’esito di questa iniziativa. Senza dubbio occorre che l’UE continui a ingaggiare

²⁸ Governo Italiano, *Memorandum Italia-Cina*, 23 marzo 2019.

la Cina anche a livello europeo, cercando di bilanciare le aspirazioni geopolitiche del governo cinese con gli interessi europei, già di per sé piuttosto articolati. Dopo una fase di forte tensione nelle relazioni commerciali bilaterali, negli ultimi tempi, complici forse anche le iniziative assunte in materia di commercio internazionale dall'amministrazione Usa, stiamo assistendo a un riavvicinamento fra Ue e Cina, determinato anzitutto dall'interesse comune a preservare il sistema commerciale multilaterale. La posizione dell'Ue sulla Belt and Road è ancora in via di definizione, ma nel corso del recente vertice Ue-Cina i leader hanno ribadito la necessità di rafforzare le sinergie fra i progetti cinesi e le iniziative Ue, sottolineando che la cooperazione in materia di connettività deve svolgersi nel rispetto di principi condivisi quali le regole di mercato, la trasparenza, la non discriminazione e l'aderenza alle leggi nazionali dei Paesi beneficiari dei progetti. Se questi principi verranno rispettati, (...), le occasioni di mercato per l'industria europea potranno tradursi in realtà.”

Per garantire questi presupposti l'Unione Europea dovrà però agire come un unicum in grado di rappresentare gli interessi dei Paesi interessati all'iniziativa.

Il problema è che, come ha dichiarato il docente universitario e vicepresidente della Camera di Commercio Italo Cinese Renzo Cavalieri, l'Europa, per una serie di fattori, è molto debole in questo momento: “gioca con due cappelli: uno è quello di Europa unita, l'altro l'Europa frammentata, tanti Stati che perseguono i loro interessi. È questa una condizione diciamo di tipo tattico nella quale i cinesi si trovano benissimo, ovviamente, perché hanno la facilità di entrare sui mercati europei utilizzando le condizioni più favorevoli a seconda del tipo di operazione che si prefiggono di fare.”¹⁶ Se l'Ue non riesce a farsi garante delle finalità di tutti gli stati membri, la negoziazione risulterà difficile e sicuramente sfavorevole nelle condizioni proposte, in quanto si aprirà al rischio delle negoziazioni tra i singoli stati e la Cina, perdendo quasi completamente il potere e la posizione garantite da una negoziazione gestita da un organismo unico e comune.

Il rischio è l'istaurarsi di trattative come quella che ha portato il Pireo a diventare “cinese”, che per il valore economico possono sembrare positive ma a lungo

andare porterebbero gli Stati membri a perdere i propri *assets* strategici. La linea d'azione dell'Ue deve dunque essere focalizzata sullo sviluppo di una strategia comune tra gli Stati membri, che possa permettere di individuare gli strumenti idonei e necessari per poter cogliere le numerose opportunità economiche, politiche e sociali che l'iniziativa può offrire. Proprio questa iniziativa può essere vista come un'opportunità per l'Europa di stabilire un dialogo condiviso ed oltrepassare così la frammentazione interna che ha caratterizzato più volte l'istituzione europea.

Un ulteriore elemento importante è stato sottolineato da alte figure istituzionali come Christine Lagarde ed Emmanuel Macron, ovvero la questione delle infrastrutture. Il rischio da evitare è che la loro costruzione alimenti debiti eccessivamente onerosi, generando così nuove trappole del debito, anche se, per il contesto europeo, questa evenienza risulta meno probabile rispetto agli investimenti infrastrutturali africani.¹⁶

Secondo Parag Khanna, l'Europa vuole assicurarsi di due condizioni rispetto all'iniziativa: la prima è che il capitale di investimento totale della Belt and Road sia condiviso da diverse società; la seconda, invece riguarda il reciproco accesso al mercato e riguarda le problematiche dell'Omc. In particolare: “La domanda che si pone è: la Cina otterrà reciproco accesso al mercato per le società cinesi che operano in Europa? E perché le aziende europee non possono operare più liberamente in Cina? Tutto ciò viene affrontato attraverso il meccanismo dello stato dell'economia di mercato, ovvero l'accordo attraverso il quale l'America e l'Europa stanno discutendo se concederanno o meno alla Cina lo status di economia di mercato, ma ciò non accadrà fin quando non riceveranno dalla Cina l'accesso al mercato reciproco. E, al momento, la Cina non lo sta ancora facendo. Ci sono comunque segnali che tutto questo accadrà: ora, infatti, possono già acquistare il 40 per cento di una banca cinese.”

Per concludere, risulta nuovamente molto attendibile l'analisi posta dal Presidente di Confindustria: “È evidente che il volume di finanziamenti potenzialmente attivabili attraverso la Belt and Road presenta molte opportunità, almeno in teoria.

L'Asia presenta ancora notevoli carenze infrastrutturali e, mentre le imprese cinesi di costruzione e trasporti sono estremamente competitive, l'industria europea può mettere a disposizione qualità, know-how e capacità di sviluppare prodotti e materiali ecosostenibili. Molto buone sono le prospettive anche per il settore dei servizi, (...), dove le imprese europee presentano un indubbio vantaggio competitivo. Queste complementarità rappresentano un'ottima occasione di sviluppo. Certo, occorre assicurare che le imprese europee siano coinvolte non solo nelle fasi di attuazione dei lavori, ma sin dal momento della definizione dei progetti, affinché si possano valutare in maniera compiuta i rischi commerciali e finanziari legati alla partecipazione alle varie iniziative. In questo modo sarà possibile garantire che la connettività euroasiatica si sviluppi in maniera sostenibile non solo dal punto di vista economico ma anche da quello sociale e ambientale. È necessaria una grande attenzione agli scambi commerciali con la Cina, fortemente sbilanciati a loro favore. Se il progetto portasse a un riequilibrio, sarebbe un'opportunità straordinaria”.

“L’AMBIZIONE IMPERIALE CINESE”

- Cina ed USA: due poli in tensione
- Made in China 2025
- La guerra commerciale tra Repubblica Popolare Cinese e Stati Uniti

CINA ED USA: DUE POLI IN TENSIONE

La Belt and Road Initiative rappresenta sicuramente un progetto di sviluppo economico importante per la Cina ma le sue implicazioni geopolitiche sono altrettanto fondamentali per la comprensione dell'iniziativa.

Durante il periodo imperiale cinese, la Via della Seta rappresentava il collegamento tra l'impero del centro con il resto dell'Eurasia, attraverso le rotte commerciali. La Cina, con lo sviluppo della BRI, ha avuto la possibilità di iniziare un percorso di partnership economiche con oltre sessanta paesi, portando l'iniziativa a diventare il perno fondamentale della politica estera cinese, che segue e stimola uno sviluppo economico e geopolitico con connotati di caratura mondiale, proiettando la nazione cinese, attraverso il dialogo con nazioni provenienti da 3 diversi continenti, ad ergersi come nuovo leader mondiale.

“L'espansione cinese attraverso le Vie della seta marine e terrestri non rappresenta un fine in sé, lo strumento con cui scalzare gli Usa da mercati strategici, piuttosto il mezzo per trovare uno sbocco per gli eccezionali volumi di produzione interna e al contempo per sostenere l'espansione naturale del mercato interno”.²⁹

L'obiettivo della Cina va quindi intravisto nella possibilità di collegare la regione costiera, dove si concentra il nucleo geopolitico cinese, con l'Asia centrale, il Medioriente e l'Europa, attraverso la costruzione della rete infrastrutturale passante per la regione interna, sottosviluppata, come già trattata nel precedente capitolo. Da un punto di vista strategico questa iniziativa rappresenta un'enorme potenzialità per la Cina, potendo essere considerata come una risposta alla strategia di contenimento americana, basata sul consolidamento dei rapporti tra gli Stati Uniti e le più rilevanti potenze asiatiche, tra cui il Giappone, India e Australia, che temono l'espansione economica-militare cinese e le sue possibili implicazioni.

²⁹ Andrea Pomella, *SCENARI/ L'offensiva di Xi Jinping, tra via della seta e tempeste improvvise*, ilSussidiario.net, 20 dicembre 2018.

Essendo dunque difficile la sua espansione verso l'Oceano Pacifico, difficoltà causata dal blocco riscontrabile nella catena di Paesi citati, l'alternativa di espansione verso l'occidente rappresentò la migliore scelta possibile.

L'espansione verso Occidente risulta oltretutto avvantaggiata da una situazione pregressa, come sostiene Francesco Sisci, sinologo, autore, giornalista italiano e ricercatore senior presso Università Renmin di Cina, consistente nella frammentazione del blocco di Stati appartenenti all'URSS a seguito della sua dissoluzione tra il 1990 ed il 1991. Secondo il ricercatore, il fatto che la Mongolia e l'Asia Centrale siano rimaste libere ma isolate dai collegamenti marittimi ha portato diversi degli Stati presenti nella regione, tra cui Mongolia, Kazakistan, Uzbekistan, Kirghizistan e Tagikistan, ad avvicinarsi sempre di più all'orbita cinese sia dal punto di vista economico sia da quello politico.³⁰

La Russia, secondo Sisci, risulta la grande sconfitta nell'operazione e deve anche registrare un avvicinamento della Siberia verso la Cina; nonostante ciò, spinta anche dai rapporti conflittuali con gli USA, che hanno caratterizzato la sua storia recente a seguito della Seconda Guerra Mondiale, la Russia rimane alleata con la potenza cinese. Giustamente ci si chiede se e fino a quando la Russia sarà disposta a riconoscere quello che per quasi metà dello scorso secolo è stato il suo primato, ovvero l'essere il polo opposto alla superpotenza americana, oltre alla questione irrisolta dell'avvicinamento di molti degli ex Stati del blocco ex-URSS all'orbita cinese; questioni che prima o poi potranno portare la Cina e Russia a scendere a patti oppure la Russia a convergere verso gli USA, nel nome di un'alleanza anti-cinese. La seconda evenienza determinerebbe “un cambiamento di portata epocale all'interno del sistema delle relazioni internazionali che investe in pieno il modo con cui gli occidentali penseranno in futuro la democrazia e il ruolo delle istituzioni internazionali”.³¹

L'espansione cinese si è poi spostata verso l'Africa e verso l'Europa, come ho

³⁰ V Limes Festival: *Vie della Seta, la contro-globalizzazione cinese*, 5 maggio 2018.

³¹ Andrea Pomella, *USA vs. CINA/ La “carta Putin” di Trump lascia a piedi l'Ue*, ilSussidiario.net, 10 maggio 2019.

già discusso nel precedente capitolo.

La situazione creatasi dona alla Cina una grande opportunità, ovvero utilizzare la sua orbita economico-politica, che ormai comprende Stati appartenenti a 3 diversi continenti, per plasmare la propria contro-globalizzazione, proponendo la propria visione e ponendosi così come l'alternativa rispetto alla globalizzazione americana, resuscitando così le ambizioni imperiali cinesi, ormai lontane storicamente ma che hanno lasciato la propria impronta in diversi Stati del blocco dell'Eurasia. Lo sviluppo verso occidente attraverso la BRI, in risposta al tentativo di arginamento americano, può così rappresentare una contromossa dagli importanti risvolti per la Cina, delineando un'operazione che marginalizza in maniera totale gli USA. Questa opposizione va letta anche da un punto di vista ideologico: C'è un divario strategico, economico e politico importante, dove gli americani accusano la Cina per l'utilizzo di un sistema non trasparente, dove i collegamenti tra politica ed economia non sono chiari, dai sussidi governativi alle industrie ed ai processi politici cinesi; tutti elementi che nell'economia globalizzata causano un vantaggio iniquo per la Cina e per le sue aziende, che possono chiedere tariffe e protezioni governative.²⁹

Questi elementi, secondo Sisci, vanno a ricadere e pesare sugli investimenti infrastrutturali cinesi nell'ambito BRI, che gli USA accusano di essere usati dalla Cina per creare le trappole del debito già affrontate nel precedente capitolo.

Lo scontro tra Cina e USA potrebbe potenzialmente portare ad una nuova Guerra Fredda, con un importante differenza, constatabile nella radice del conflitto, che non ha più origine nelle loro differenze ma probabilmente va riscontrata nelle loro crescenti similitudini. Perseguendo l'obiettivo di far fuori l'avversario nelle stesse aree, le strategie di Stati Uniti e Cina stanno infatti diventando sempre più simili: con la sua agenda politica del Made in China 2025, Xi Jinping sta portando il suo paese in cima alla catena globale del valore, con l'obbiettivo di diventare il Paese leader nei settori ad alta tecnologia, cercando di spodestare gli Stati Uniti.

Anche da un punto di vista militare la Cina si sta avvicinando sempre di più agli

Stati Uniti; BRI non rappresenta un'operazione militare ma sicuramente può avere aspetti di sicurezza, e si associa ad una importante crescita militare cinese, con la Cina che nel 2017 risultava già il secondo Stato al mondo per bilancio militare, con spese pari a 228 miliardi di dollari ed un aumento del 5,6% rispetto al 2016.³² La Cina ha aumentato fortemente le gli investimenti militari nell'ultimo decennio, caratterizzando un aumento della quota delle spese cinesi nelle spese militari a livello mondiale dal 5,8% nel 2008 al 13% nel 2017.³⁰ La spesa militare cinese, a differenza di quella dell'URSS durante la corsa alle armi durante la Guerra Fredda, corrisponde ad una percentuale sostenibile per un'economia in crescita. Gli Stati Uniti mantengono stabilmente il primato mondiale con l'ammontare delle spese militari pari a 610 miliardi di dollari.³⁰ Secondo il generale Giuseppe Cucchi, ex direttore del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, c'è però un importante elemento da sottolineare: sebbene le spese a bilancio militare da parte della Cina rappresentino quasi 1/3 di quelle americane, potrebbero nascondersene ulteriori dietro ai meccanismi opaci utilizzati dal governo cinese; infatti, a suo parere, ci sono tante modalità attraverso cui la Cina può dedicare risorse, nascondendole però al bilancio attraverso la poca trasparenza nei meccanismi.²⁹

La crescita settoriale cinese non è limitata soltanto al campo militare: la Cina ha investito fortemente in parecchi settori considerati strategici dagli USA, con l'obiettivo di ostacolare e superare la superiorità statunitense, come quello già citato dell'alta tecnologia e, in particolare, della tecnologia informatica, che tratterò nello specifico nel successivo paragrafo, incentrato su Made in China 2025.

Gli USA hanno così assistito ad una crescita cinese in settori che precedentemente l'hanno vista come unico leader indiscusso, settori fortemente legati allo sviluppo tecnologico, come il satellitare, il missilistico e quello della marina militare.²⁹

³² Stockholm International Peace Research Institute, *SIPRI Yearbook 2018: Armaments, Disarmament and International Security*, 2018.

La marina militare cinese ha compiuto enormi passi avanti attraverso un programma di modernizzazione, focalizzato sulle forze navali e missilistiche, creando le condizioni per un probabile futuro spostamento degli equilibri nell'area del Pacifico, soprattutto per il controllo delle acque che circondano il Taiwan e sul Mar Cinese Meridionale, considerate dalla Cina come elementi fondamentali per la propria espansione orientale.³³

Naturalmente, per quanto già affermato, questa possibilità rappresenta una ulteriore minaccia alla supremazia americana, in questo caso sul contesto Pacifico, che ha visto gli Usa dominare incontrastati dalla 2° Guerra Mondiale. Nel 2017, la marina cinese contava 317 navi da guerra e sottomarini in servizio attivo mentre quella americana poteva vantare 283; la differenza numerica è però da osservare contemporaneamente con la differenza in termini qualitativi tra le due marine, dove gli USA vantano ancora un vantaggio.³² Secondo ufficiali ed analisti che hanno analizzato nel dettaglio lo sviluppo marittimo militare cinese, per prevalere in quelle acque, la Cina non necessita di un esercito navale in grado di sconfiggere quello statunitense, bensì di uno in grado di rendere gli interventi statunitensi nella regione pacifica troppo costosi per gli USA.³² Molti analisti asseriscono che la Cina abbia già raggiunto questo obiettivo, come sembrerebbe confermare l'Ammiraglio Philip S. Davidson, comandante del Pacific Command degli Stati Uniti, in alcune note scritte presentate nel Senato americano a marzo 2018: “La Cina è ormai in grado di controllare il Mar Cinese Meridionale in tutti i brevi scenari di guerra con gli Stati Uniti. Non c'è nessuna sicurezza riguardo al fatto che gli Stati Uniti vincerebbero in un futuro conflitto con la Cina”.³²

Ulteriore elemento caratterizzante questo ambito, considerato *game changing* dall'Ufficio di Ricerca del Congresso americano³², è riscontrabile nei significativi progressi cinesi nelle tecnologie A2/AD, ovvero anti-accesso, esplicabili nell'arsenale balistico cinese di missili ad alta velocità, designati per colpire navi in movimento.

³³ Steven Lee Myers, *With Ships and Missiles, China Is Ready to Challenge U.S. Navy in Pacific*, The New York Times, 29 agosto 2018.

In particolare i missili DF-21D e DF-26, noti anche come *carrier killers*, risultano in grado di minacciare le più potenti imbarcazioni della flotta americana, molto prima che possano avvicinarsi al territorio cinese.

Nel mese di agosto del 2017, la Cina ha inaugurato nel Gibuti la sua prima base militare oltremare³⁴; il Gibuti rappresenta un importante sbocco strategico grazie alla sua posizione, situata sul Corno D’Africa, che consente così alla Cina di affacciarsi sull’estremità meridionale del Mar Rosso. La posizione strategica del Gibuti crea molte opportunità per il governo cinese: innanzitutto assume un ruolo fondamentale sul controllo delle iniziative in ambito della BRI, soprattutto sulla parte situata in Africa, garantisce alla Cina una posizione di controllo per le missioni anti-pirateria cinesi e dona alla Cina la possibilità di disporre di un ulteriore hub logistico; inoltre, la presenza sul continente africano permette alla Cina, ancor più direttamente, di segnalare le proprie ambizioni globali, ormai non più solamente legate ai contesti regionali.

La Cina pare si stia così spostando verso una strategia più interventista rispetto al recente passato, forte del fatto che costruita una propria potenza militare, può ora essere più aperta ad esercitare la propria influenza globalmente. In questo ambito si inseriscono anche operazioni ed alleanze militari come quella con il Pakistan dove, a seguito della sospensione del sostegno economico statunitense per le questioni di sicurezza pakistane, la Cina ha rimpiazzato gli americani, sfruttando l’opportunità anche per proteggere gli interessi in linea con i progetti previsti sul territorio in ambito della Belt and Road Initiative.

L’alleanza tra Cina e Pakistan ha un grande impatto dal punto di vista militare poiché prevede lo sviluppo, sul territorio pakistano, di ulteriori diversi progetti relativi alla difesa, come la costruzione di nuovi jet militari (JF-17 fighter jet), armamenti, oltre al perfezionamento di sistemi radar e di navigazione, consolidando così ulteriormente la *partnership* tra i due Stati, già forte per le iniziative legate alla BRI, che ambiscono ad un importante sviluppo congiunto nel settore aereo-spaziale, settore che la Cina, secondo il Pentagono, vuole

³⁴ Sofia Cecinini, *Gibuti: inaugurata la base militare cinese*, Sicurezza Internazionale, 3 agosto 2017.

militarizzare.³⁵ Per la Cina, il Pakistan potrebbe così diventare una vetrina da esibire alle altre nazioni intenzionate ad uscire dalla collaborazione con gli USA per spostarsi verso partnership con il governo cinese.

La Cina ha sfruttato l'appartenenza a istituzioni dominate dall'occidente, sfidandole e costruendo un proprio sistema parallelo. Un esempio è riscontrabile nel fatto che nel 2002, la Cina ha sottoscritto l'Accordo quadro sulla cooperazione economica globale con l'Associazione delle nazioni del Sud-Est asiatico, ma, in seguito, ha poi negoziato una serie di accordi bilaterali di libero scambio con altri dodici paesi: "Nella misura in cui la Cina continuerà a preferire gli accordi bilaterali ai negoziati multilaterali, il suo approccio implicherà un restringimento del ruolo dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc)".³⁶ Ciò non significa che la Cina abbia intenzione di smantellare il sistema commerciale mondiale, infatti, come Xi Jinping ha dichiarato a Davos nel 2017, la Cina è, e rimarrà, impegnata a promuovere un'economia globale aperta.³⁶ La globalizzazione dai tratti cinesi potrebbe però essere diversa sotto altri aspetti dalla globalizzazione a cui ormai siamo abituati: è ormai chiaro che la Cina tende a basarsi sugli accordi bilaterali e regionali piuttosto che sui cicli di negoziati multilaterali.³⁶

Proprio nel contesto della Belt and Road Initiative, attraverso la Banca asiatica d'investimento per le infrastrutture "che costituisce l'alternativa regionale alla Banca Mondiale"³⁶, la Cina ha avuto (e continua ad avere) la possibilità di instaurare le proprie relazioni internazionali su forme di relazione di tipo bilaterale tra Stati, che sicuramente la avvantaggiano, dandole la possibilità di sfruttare la propria posizione di forza e imporre le proprie condizioni.

Concludendo, le differenze tra la potenza cinese e quella statunitense sono rimarcate in diverse questioni e le politiche intraprese da entrambe le parti segnalano uno squarcio che difficilmente sembra colmabile, anche a seguito della guerra commerciale e dei progetti di sviluppo tecnologico intrapresi da entrambe

³⁵ Maria Abi-Habib, *China's 'Belt and Road' Plan in Pakistan Takes a Military Turn*, The New York Times, 19 dicembre 2018.

³⁶ Barry Eichengreen, *Se la globalizzazione futura sarà guidata dalla Cina*, Il Sole 24 Ore, 31 agosto 2018.

le parti.

Secondo Barry Eichengreen, economista americano, “se da un lato un’economia globale a guida cinese resterebbe aperta al commercio, dall’altro sarebbe meno rispettosa della proprietà intellettuale statunitense, meno aperta agli investimenti stranieri statunitensi e meno disponibile nei confronti degli esportatori e delle multinazionali statunitensi in cerca di condizioni paritarie. Questo è il contrario di ciò che l’amministrazione Trump afferma di volere, ma è anche il sistema che le sue stesse politiche sono destinate a creare.”³⁶

Se le vicende in essere, come la guerra commerciale, la problematica degli interessi cinesi e americani sul pacifico ed il progetto di sviluppo tecnologico cinese, fortemente contrastato dagli USA in quanto mirato al superamento del proprio primato, non trovassero risoluzione in tempi brevi, un conflitto tra i due poli opposti della nuova e vecchia globalizzazione risulterebbe inevitabile.

MADE IN CHINA 2025

Made in China 2025 è un piano industriale dalla durata decennale, varato dal governo cinese nel 2015, con l'obiettivo di rendere la Cina un *major competitor* nell'industria *high-tech* a livello globale attraverso un rapido sviluppo digitale e tecnologico.

Tra i settori su cui il governo ha deciso di concentrarsi, i principali risultano essere quello delle macchine elettriche e dei veicoli basati su nuove fonti di energia, la tecnologia informatica di nuova generazione, le telecomunicazioni, la robotica avanzata e quello dell'intelligenza artificiale. Sono riscontrabili ulteriori segmenti di grande rilevanza: il settore delle tecnologie agricole, ingegneria aerospaziale, nuovi materiali sintetici, equipaggiamento elettrico avanzato, bio-medico, infrastrutture ferroviarie e ingegneria marittima *high-tech*.

L'iniziativa può essere identificata come un passo successivo nel processo di sviluppo economico, cominciato con le riforme di mercato di Deng Xiaoping, che ho trattato nel primo capitolo della tesi, ovvero lo sviluppo di un'economia socialista di mercato che mira a diventare un'economia dominante a livello globale.

Già nel 2006 le aspirazioni cinesi risultavano ben chiare: attraverso un documento, il Piano Nazionale di Medio e Lungo Termine, veniva prefissato l'obiettivo di rendere la Cina un leader mondiale nei campi scientifici e tecnologici.

Il governo cinese ambisce all'attuare una transizione da un'economia basata sulla manodopera a basso costo, con il proprio focus sulla produzione e l'esportazione di beni consumistici basici, come vestiti, scarpe ed elettronica, verso un'economia fortemente focalizzata sul settore tecnologico, caratterizzando lo

sviluppo di un'economia ad alto tasso produttivo.³⁷ La transizione economica cinese è prevista attraverso una nuova rivoluzione industriale, basata sull'integrazione tra le nuove tecnologie emergenti, tra cui spiccano *big data* e la tecnologia del *cloud computing*.

Il problema del precedente modello economico industriale va riscontrato nella concorrenza nei settori a basso valore e basso reddito, in cui la Cina compete con altri Stati in via di sviluppo, come Messico, Brasile, Sud Africa e Taiwan, e nel rischio dovuto alla trappola del reddito medio, che si è diffuso in diverse nazioni impegnate nel processo.³⁷ La soluzione a questi problemi va ricercata nel piano cinese di sviluppo tecnologico, con cui la Cina vuole cercare di ridurre la propria dipendenza dalle tecnologie straniere e promuovere così i prodotti high-tech cinesi sul mercato globale.

I semiconduttori risultano essere uno degli elementi cardine del progetto, in quanto elementi essenziali per la costruzione di quasi tutti i prodotti elettronici. Basti pensare che la domanda cinese per questo tipo di manufatti corrisponde al 60% della domanda globale ma la Cina, ad ora, è in grado di produrre soltanto il 13% dell'offerta totale.³⁸

I target governativi per Made in China 2025 risultano molto specifici: la Cina mira a ottenere un'autosufficienza del 70% nei settori high-tech per il 2025, e per il 2049 una posizione dominante sui mercati globali.³⁸ Nel 2025 l'80% di componenti high-tech (come i semiconduttori), veicoli di nuova generazione e le forniture per le energie rinnovabili dovranno essere fabbricati localmente. I robot industriali prodotti internamente dovranno passare dal 50% del 2020 al 70% in cinque anni, inoltre la componentistica per robot dovrà arrivare all'80% entro il 2030.³⁹

Il piano, si prefissa come obiettivo di accelerare gli sforzi pregressi attraverso

³⁷ Kristen Hopewell, *What is 'Made in China 2025' — and why is it a threat to Trump's trade goals?*, The Washington Post, 3 maggio 2018.

³⁸ James McBride e Andrew Chatzky, *Is 'Made in China 2025' a Threat to Global Trade?*, Council on Foreign Relations, 13 maggio 2019.

³⁹ Luca Zorloni, *Made in China 2025, il piano di Pechino per diventare una potenza hi-tech*, Wired, 15 giugno 2018.

sussidi governativi, grandi investimenti in ricerca ed innovazione ed obiettivi mirati per i contesti manifatturieri locali. La percentuale di spesa del governo cinese per ricerca e sviluppo dovrà passare dallo 0,95% del 2015 ad almeno l'1,68%.³⁹ Il piano è stato elaborato per svilupparsi attraverso le politiche governative, volte a incoraggiare o richiedere alle imprese estere, interessate all'accesso nel mercato cinese, di entrare nel suddetto attraverso *joint venture* con imprese cinesi.

La strategia cinese prende spunto dalle manovre economiche di altri Stati, come il Giappone e le Tigri dell'Asia dell'Est, tra cui Sud Corea, Taiwan, Hong Kong e Singapore, che hanno utilizzato politiche simili per promuovere la propria crescita economica e aumentare i propri redditi; gli stessi Stati Uniti hanno usato tariffe e sussidi governativi per far crescere le neonate industrie nel periodo di industrializzazione americano, hanno adottato tecnologie provenienti da Stati stranieri più avanzati e hanno regolato fortemente gli investimenti stranieri.⁹

La Cina vuole poter utilizzare gli investimenti delle multinazionali estere in territorio cinese per portare avanti il proprio sviluppo nazionale: aumentare il reddito cinese e competere nel mercato globale. Il reddito pro capite cinese risulta vicino agli 8000 dollari annui, ancora molto al di sotto rispetto quello dei paesi industrializzati, soprattutto di quello americano, vicino ai 56 mila dollari.³⁷ Anche se la Cina ha già ottenuto un buon successo nell'incoraggiare lo sviluppo economico e ridurre la povertà, continua a fronteggiare grandi sfide nell'innalzare i redditi cinesi al livello dei paesi industrializzati.

L'iniziativa ha già avuto un grande impatto a livello geografico, delineando lo sviluppo di un nuovo polo dell'*high tech* a livello mondiale, formato dalle province di Chengdu, Chongqing, Kunming e Guiyang. Il centro studi americano Milken Institute colloca le quattro città tra le dieci che hanno vissuto la maggiore crescita nel 2017.⁴⁰

Dalle coste lo sviluppo si allarga così alla regione interna, area strategica in

⁴⁰ Perry Wong, Michael C.Y. Lin e Joe Lee, *BEST-PERFORMING CITIES CHINA 2017 THE NATION'S MOST SUCCESSFUL ECONOMIES*, Milken Institute, 11 settembre 2017.

quanto terminale di ferrovie e collegamenti con Asia centrale ed Europa nell'ambito Belt and Road Initiative.

Gli analisti intravedono nello sviluppo cinese un'ulteriore ispirazione più recente, proveniente dalle politiche industriali tedesche, che hanno ricercato di integrare le nuove tecnologie dell'informazione nei settori manifatturieri. Ma molti decisori politici americani ed europei intravedono caratteristiche differenti nello sviluppo cinese: in particolare estreme distinzioni tra il piano di progresso tecnologico cinese e il piano tedesco per il passaggio all'Industria 4.0.⁴¹

Queste differenze sono riscontrabili nei sussidi governativi tedeschi, quantitativamente molto al di sotto rispetto alla controparte cinese, e quasi interamente dedicati all'ambito di ricerca; inoltre il piano tedesco manca di obiettivi specifici per il rimpiazzo delle importazioni o quote di importazione locale.⁴¹ L'economia tedesca, a differenza di quella cinese, risulta aperta alla partecipazione ed alla competizione estera, rendendo possibili anche l'accesso alla propria economia agli investimenti cinesi, vedendosi però contemporaneamente limitato o negato l'accesso dalla controparte.³⁸ Inoltre, sono presenti politiche cinesi, dichiarate pubblicamente, oltre ad azioni poco trasparenti, che secondo alcuni analisti sono utilizzate come scudo dalle accuse di violazione degli impegni relativi al WTO.³⁸ La prima di queste politiche è riscontrabile nella stessa fissazione di obiettivi pubblici e semi-ufficiali, comunicazioni non in regola con i principi di mercato, con cui il governo cinese incoraggia imprese pubbliche e private a far orbitare le proprie decisioni attorno alla pianificazione governativa.

A seguire, un altro elemento fortemente criticato va riscontrato nell'apporto statale alle industrie: "Il governo cinese cerca di forgiare la propria economia attraverso sovvenzioni e direttive rivolte a imprese statali e non solo. Il piano Made in China 2025, teso a promuovere le capacità high tech del paese, è solo l'ultima incarnazione di questa strategia. L'Omc (Organizzazione mondiale del

⁴¹ Elsa B. Kania, *Made in China 2025, Explained*, The Diplomat, 1 febbraio 2019.

commercio) prevede delle norme tese a limitare tali sovvenzioni. Un sistema commerciale plasmato dalla Cina punterebbe, come minimo, a rimuovere questi vincoli”.⁴² A causa della poca trasparenza del sistema economico-politico cinese, risulta molto difficile quantificare l’ammontare di questi sussidi ma le cifre potrebbero avvicinarsi a centinaia di miliardi di dollari.⁴³

La Cina rischia quindi di distorcere il mercato globale antepoendo considerazioni politiche rispetto ad incentivi economici: i sussidi cinesi distorcono i mercati e portano alla sovrapproduzione ed alla vendita a basso prezzo di prodotti a basso costo nel mercato globale.

Le acquisizioni e gli investimenti esteri risultano anch’essi controverse: le compagnie cinesi, private e statali, sono state incoraggiate nell’investire in compagnie straniere, specialmente in imprese che sviluppano semiconduttori, per ottenere l’accesso alle conoscenze tecnologiche. Il valore delle acquisizioni cinesi negli USA nel 2016 è arrivato ad oltre 45 miliardi di dollari; molti degli investimenti proviene da imprese statali o da imprese e fondi finanziati dal governo cinese.⁴¹ Anche l’Europa suscita grande interesse per gli investimenti cinesi: nel 2017, il loro ammontare è risultato pari a 29,7 miliardi di dollari.³⁹

Molte tra le imprese cinesi tecnologiche, leader in campo globale, come Huawei, secondo produttore mondiale nel mercato degli *smartphone* e leader nel settore delle infrastrutture di rete, con una previsione di vendita di oltre 200 milioni di unità nel 2018,⁴⁴ nonostante siano private, risultano poco trasparenti, godendo molto probabilmente del supporto finanziario governativo.⁴⁵

Gli accordi di trasferimento forzato sono un ulteriore elemento cruciale della questione: le imprese estere intenzionate nell’investire o nel commerciare in Cina, sono costrette, come già evidenziato, ad intraprendere *join ventures* con

⁴² Barry Eichengreen, *Se la globalizzazione futura sarà guidata dalla Cina*, Il Sole 24 Ore, 31 agosto 2018.

⁴³ Camera di Commercio dell’Unione Europea in Cina, *CHINA MANUFACTURING 2025 Putting Industrial Policy Ahead of Market Forces*, 2017.

⁴⁴ Biagio Simonetta, *Huawei, perché l’arresto di Meng Wanzhou mette in crisi la tregua Usa-Cina*, Il Sole 24 Ore, 6 dicembre 2018.

⁴⁵ Raymond Zhong, *Who Owns Huawei? The Company Tried to Explain. It Got Complicated.*, The New York Times, 25 aprile 2019.

imprese cinesi, venendo obbligate alla condivisione dei propri segreti sulla proprietà intellettuale e sul *know-how* tecnologico. La Cina sta così utilizzando le proprie regole sulle *joint ventures* per acquisire tecnologie estere, come, per esempio, dal settore delle ferrovie ad alta velocità a quello delle batterie dei veicoli elettrici.

Politici e funzionari della sicurezza americana e di altre nazioni industrializzate constatano negli sforzi cinesi per diventare Nazione leader nei settori connessi alla tecnologia avanzata un problema di sicurezza nazionale, dando vita a forti criticismi nei confronti del governo cinese. Il Pentagono, nel 2017, ha segnalato che gli investimenti provenienti da imprese statali cinesi verso imprese americane operanti in settori come quello dei software per riconoscimento facciale, stampanti 3-D, sistemi di realtà virtuale e delle autovetture autonome, risultano una minaccia per la sicurezza nazionale in quanto tali prodotti hanno “oltrepassato il limite” tra tecnologia civile e militare.⁴⁶ Nell’aprile del 2018, l’intelligence americana ha affermato che l’assunzione di scienziati esteri corrisponde ad un furto della proprietà intellettuale statunitense, inoltre le acquisizioni mirate a imprese americane rappresentano una minaccia senza precedenti per il contesto industriale degli USA.⁴⁷ La preoccupazione statunitense riguardo al modello statale cinese e alle sue ambizioni di controllo sull’intera catena produttiva va constatata nella possibilità che interi settori possano passare sotto il controllo della superpotenza rivale. Un report del giugno del 2018 della Casa Bianca avvisa che le manovre economiche cinesi minacciano “non soltanto l’economia americana ma anche il sistema di innovazione globale inteso come intero”.⁴⁸ Lo stesso Presidente americano, Donald Trump, ha lungamente criticato la Cina per i propri commerci, investimenti e politiche monetarie, secondo lui volte ad aumentare il deficit commerciale americano,

⁴⁶ Alessandra Colarizi, *Cina, gli investimenti high tech allarmano la Silicon Valley. E il governo Usa teme per la sicurezza nazionale*, Il Fatto Quotidiano, 19 giugno 2017.

⁴⁷ Anthony Capaccio, *U.S. Faces ‘Unprecedented Threat’ From China on Tech Takeover*, Bloomberg, 22 giugno 2018.

⁴⁸ White House Office of Trade and Manufacturing Policy, *How China’s Economic Aggression Threatens the Technologies and Intellectual Property of the United States and the World*, giugno 2018.

minando l'industria manifatturiera statunitense.⁴⁹

I rischi per il governo cinese non sono soltanto legati alle tensioni con altri Stati riguardanti l'iniziativa: "L'efficacia della strategia è limitata dalla differenza tra le priorità politiche e i bisogni dell'industria, la pianificazione di obiettivi quantitativi, l'allocazione inefficiente dei fondi e la spesa eccessiva, stile campagna elettorale, dei governi locali. L'assenza di iniziative e investimenti dal basso è una debolezza marchiana di Made in China 2025".³⁹

L'alimentarsi delle tensioni tra USA e Cina, fortemente legate al progetto Made in China 2025 e al colosso delle telecomunicazioni Huawei, ha avuto un grande impatto nello scoppio e nelle negoziazioni della guerra commerciale.

⁴⁹ Office of the United States Trade Representative Executive Office of the President, *Findings of the investigation into China's acts, policies, and practices related to technology transfer, intellectual property, and innovation under section 301 of the Trade Act of 1974*, 22 marzo 2018.

LA GUERRA COMMERCIALE TRA REPUBBLICA POPOLARE CINESE E STATI UNITI

Cina e Stati Uniti risultano oggi le due più grandi economie del globo, rispettivamente prima e seconda in termini di PIL a livello mondiale.⁵⁰

La Cina è la nazione con maggiori esportazioni a livello mondiale mentre gli USA hanno il primato di maggior numero di importazioni, decretando per entrambi il loro ruolo di pilastri nel contesto economico globale.

Dal 1985 ad oggi il bilancio tra esportazioni ed importazioni di merci americane verso la Cina è sempre stato negativo, mantenendo quasi sempre un andamento crescente anno per anno: nel 2017 gli USA hanno importato merci per un valore di 505,220.2 milioni di dollari, esportando merce per un valore di 129,797.6 di milioni di dollari, portando ad un negativo di 375,422.6 milioni di dollari; nel 2018 le importazioni sono cresciute fino a 539,675.6 milioni di dollari, mentre le esportazioni si sono ritratte, arrivando a 120,148.1, caratterizzando un bilancio negativo di 419,527.4 milioni di dollari; a luglio 2019 le importazioni hanno raggiunto i 260,553.0 milioni di dollari, mentre le esportazioni americane i 60,733.7 milioni di dollari, portando ad un bilancio negativo in favore cinese per -199,819.3 milioni di dollari.⁵¹

Il riequilibrio del deficit della bilancia commerciale americana è uno dei temi politici più cari all'amministrazione Trump. L'idea alla base del forte cammino protezionistico avviato dal governo americano è infatti quello di sanare il disequilibrio esistente, in primis nei confronti della Cina, attraverso l'imposizione tariffaria per scoraggiare il consumo interno di beni di importazione e dare nuovo slancio a quei settori dell'industria locale poco competitivi in un contesto internazionale. Ma, come sostiene Maurizio Sgroi, giornalista socioeconomico ed

⁵⁰ Central Intelligence Agency, *Prodotto Interno Lordo (PIL) – Mondo*, The World Factbook.

⁵¹ United States Census Bureau, *Trade in Goods with China*.

esperto di comunicazione, “La guerra commerciale è la migliore rappresentazione economica della rivalità politica. Nessuno metterebbe dazi, che ognuno sa essere recessivi, senza una sostanziosa ragion politica, come sembra suggerire anche il caso della guerra commerciale scatenata dagli Stati Uniti contro la Cina. Viene motivata dall’ampio deficit commerciale statunitense, ma forse ci sono ragioni più profonde che spiegano perché l’America sia disposta a pagare il prezzo di questa politica. La struttura produttiva degli Stati Uniti fa ampio uso di beni intermedi importati, anche se meno di quella cinese, (...), e ciò significa che i dazi e i contro-dazi rischiano alla fine di peggiorare gli squilibri commerciali anziché ridurli. Tutte le simulazioni, inoltre, convergono su un punto: la guerra commerciale fa male alla crescita globale. E questo vale anche gli Stati Uniti. Arrivano a queste conclusioni la banca centrale europea e il Fondo monetario internazionale”.⁵²

La Guerra Commerciale tra Cina e USA può essere letta come il culmine delle tensioni trattate negli scorsi paragrafi: una contromanovra americana per fermare o contrastare, il processo di contro-globalizzazione che la Cina, con i suoi numerosi progetti, tra cui Belt and Road Initiative e Made In China 2025, ma anche con le sue importanti manovre geopolitiche, intende portare a termine.

Su questi presupposti, l’8 marzo del 2018, è stata posta in atto la prima imposta americana, gravante su acciaio e alluminio, con l’intenzione di ridurre il deficit commerciale pari a 566 miliardi di dollari (nel 2017); la ripresa economica statunitense ha alimentato il disavanzo, con una accelerazione delle importazioni (+6,7%) superiore a quella dell’export (+5,5%).⁵³ Di questi 566 miliardi di dollari, 375 miliardi, come già analizzato, derivano dagli scambi commerciali con la Cina, il più grande produttore al mondo di queste due merci, che arriva a sfiorare la metà della produzione mondiale.⁵⁴ L’amministrazione americana ha deciso di applicare tariffe per del 25% sulle importazioni di acciaio e del 10% sull’alluminio. Gli USA

⁵² Maurizio Sgroi, *Le ragioni profonde della global trade war*, Il Foglio, 21 ottobre 2018.

⁵³ Gianluca Di Donfrancesco, *Nell’anno dell’America First, il deficit commerciale Usa balza del 12%*, Il Sole 24 Ore, 6 febbraio 2018.

⁵⁴ Paolo Magliocco, *Quanto valgono acciaio e alluminio?*, La Stampa, 2 giugno 2018.

sono il più grande importatore mondiale di acciaio, con le importazioni del 2018 che hanno raggiunto 29.5 miliardi di dollari.⁵⁵

La risposta cinese, non ha tardato ad arrivare: il 22 marzo, dopo che Trump aveva sospeso le tariffe per molteplici Paesi, mantenendole però attive per la Cina, il Ministero del Commercio Cinese ha risposto con una lista di 128 prodotti statunitensi, tra cui frutta fresca, vino, etanolo modificato, pipe d'acciaio, su cui applicare dazi tra il 15% e il 25% se i negoziati con gli USA fossero falliti; queste tariffe sarebbero state applicate su un totale di 3 miliardi di dollari in merci.⁵⁶

Il governo cinese ha anche rilasciato un forte comunicato, condannando le azioni statunitensi: "Le pratica statunitense di restringere le importazioni di prodotti, basata 'sulla sicurezza nazionale', ha severamente danneggiato il sistema multilaterale di scambio rappresentato dal WTO e seriamente interferito con il normale ordine degli scambi internazionali".⁵⁶

Il 20 maggio USA e Cina sembrano aver trovato una bozza di accordo, con l'accettazione da parte della Cina di ridurre in maniera significativa il proprio surplus commerciale, coerentemente con "l'obiettivo dell'amministrazione di Donald Trump di più che dimezzare il deficit bilaterale nell'interscambio, tagliandolo di 200 miliardi di dollari l'anno da oltre 370 miliardi", di ridurre i dazi doganali, eliminare le restrizioni ed, inoltre, la superpotenza asiatica si offre di acquistare ulteriori beni americani, con l'esplicita menzione ai settori dell'agricoltura e dell'energia.⁵⁷

La quiete dura però poco più di un mese: il 6 luglio 2018 gli USA impongono nuovi dazi del 25% su 818 prodotti di importazione cinese per un ammontare di 34 miliardi di dollari; i prodotti in questione sono relativi ai settori industriali e tecnologici, come autovetture, dischi e componenti di aerei.⁵⁸ La risposta cinese è

⁵⁵ Department of Commerce, *Global Steel Trade Monitor*, settembre 2019.

⁵⁶ Bob Bryan, 'China is not afraid': China strikes back at Trump with new tariffs as trade fight escalates, *Business Insider*, 23 marzo 2018.

⁵⁷ Marco Valsania, *Usa-Cina: dazi sospesi fino alla definizione di un accordo*, *Il Sole 24 Ore*, 20 maggio 2018.

⁵⁸ Marco Valsania, *Usa-Cina, via alla guerra commerciale: dazi del 25% su centinaia di prodotti*, *Il Sole 24 Ore*, 6 luglio 2018.

consistita in ulteriori tariffe su 545 merci americane, riguardanti prodotti agricoli, automobili e prodotti navali.⁵⁸

Il 23 agosto 2018, giorno seguente alla ripresa dei negoziati, gli Stati Uniti impongono ulteriori dazi su merci cinesi, per un totale di 16 miliardi di dollari. La risposta cinese è stata formulata attraverso nuove tariffe del 25% su diversi prodotti americani, tra cui moto Harley-Davidson, bourbon e succo d'arancia, sempre per un totale di 16 miliardi di dollari.⁵⁹

La Cina, nel mese di agosto, ha formulato un reclamo, disatteso, rivolto alla World Trade Organization, riguardante l'ultimo turno di tariffe americane.⁵⁹

Le due nazioni hanno dunque preso di mira ulteriori 50 miliardi di dollari di beni e minacciato dazi sulla maggioranza del resto dei loro scambi commerciali bilaterali, aumentando la preoccupazione che il conflitto potesse intaccare la crescita economica globale.⁵⁹

Il 24 settembre 2018 vengono attivate, da parte degli Stati Uniti, ulteriori tariffe del 10% su una serie di prodotti cinesi per un valore complessivo di 200 miliardi di dollari; L'amministrazione del Presidente Donald Trump minaccia un ulteriore aumento di tale dazio al 25% entro la fine dell'anno, aggravando ulteriormente il conflitto e compromettendo le trattative commerciali per alcuni mesi.⁶⁰ “Al fine di salvaguardare i nostri legittimi diritti e interessi e l'ordine globale di libero scambio, la Cina dovrà adottare contromisure”, ha affermato il ministero del Commercio cinese; tali contromisure si sono formalizzate in ulteriori dazi su 60 miliardi di dollari di merci statunitensi, dal gas naturale liquefatto a determinati tipi di aeromobili.⁶⁰

“Le tensioni derivanti dai rapporti commerciali tra le due principali economie al mondo, intanto, si stanno ripercuotendo sui mercati valutari. In particolare, il 18 settembre, la valuta cinese ha perso lo 0,3% rispetto al dollaro statunitense, in

⁵⁹ David Lawder e Michael Martina, *U.S.-China trade talks end with no breakthrough as tariffs kick in*, Reuters, 23 agosto 2018.

⁶⁰ Roberta Costanzo, *Guerra commerciale: Trump impone tariffe su prodotti cinesi per 200 miliardi di dollari*, Osservatorio sulla Sicurezza Internazionale 18 settembre 2018.

confronto al quale si è indebolito di circa 6 punti percentuali dalla metà di giugno”.⁶⁰

Il 1° dicembre 2018 si delinea una tregua tra le due superpotenze commerciali: le due delegazioni hanno convenuto che dal primo gennaio non verranno imposte tariffe addizionali. Gli Stati Uniti non aumenteranno, come precedentemente previsto, i dazi su 200 miliardi di dollari in prodotti cinesi dal 10 al 25%, con la promessa cinese di acquistare una quantità consistente di prodotti americani (agricoli, energia e prodotti industriali) e la sospensione di tariffe aggiuntive su automobili e ricambi auto, aprendo anche all'importazione del riso americano, il tutto per ridurre il disavanzo commerciale tra i due paesi.⁶¹

La tregua dura fino al 10 maggio 2019, quando, a seguito di due giornate di trattative senza un'intesa, gli Stati Uniti attivano dazi su 5.700 categorie di prodotti cinesi, per un totale di 200 miliardi di dollari.⁶²

Solo pochi giorni dopo, il 15 maggio, l'amministrazione presidenziale pone in atto un'ulteriore mossa: Donald Trump firma un ordine esecutivo, in vigore non prima dei successivi 6 mesi, per vietare alle società americane di utilizzare apparati di telecomunicazione prodotti da aziende straniere che pongono minacce alla sicurezza nazionale.⁶³ Un provvedimento pensato naturalmente in chiave anti-cinese, in particolare contro Huawei e Zte, dovuto al sospetto che il governo cinese utilizzi gli apparati di telecomunicazione di Huawei e di Zte per spiare i governi e le società occidentali. Huawei e Zte sono inoltre accusate di aver violato le sanzioni americane con l'Iran. Le autorità canadesi per questo motivo il primo dicembre 2018 hanno arrestato Meng Wanzhou, cfo di Huawei, seguendo una richiesta americana. Huawei, fino a quel momento, aveva firmato più di 40 contratti per le reti 5G: 25 in Europa, 10 in Medio Oriente e 6 in Asia, rendendo l'impatto delle restrizioni di accesso al mercato degli americani limitato

⁶¹ Riccardo Barlaam, *Trump-Xi Jinping, scatta la tregua nella guerra commerciale*, Il Sole 24 Ore, 2 dicembre 2018.

⁶² Riccardo Barlaam, *Dazi, tra Usa e Cina nessun accordo ma i negoziati continueranno*, Il Sole 24 Ore, 10 maggio 2019.

⁶³ Riccardo Barlaam, *Trump firma il decreto per vietare alle società Usa di usare Huawei*, Il Sole 24 Ore, 15 maggio 2019.

sull'azienda di telecomunicazioni. Gli Stati Uniti pongono un ulteriore divieto sulla vendita e sul trasferimento di tecnologia statunitense dalle imprese americane verso il colosso cinese delle telecomunicazioni Huawei.⁶³

Il 2 giugno giunge l'ennesima contromossa cinese: applicazione di dazi tra il 5% e il 25% su 60 miliardi di dollari in 5.410 prodotti fabbricati negli Stati Uniti.

Sempre il 2 giugno la Cina presenta un Libro bianco con una lista di «società inaffidabili straniere che colpiscono gli interessi delle aziende cinesi».⁶⁴ Una risposta nei confronti del bando verso Huawei da parte dell'amministrazione americana, con il conseguente divieto di acquisto di componenti hi-tech americane: «Alcune società straniere hanno violato le normali regole del mercato e lo spirito dei loro contratti per intraprendere azioni discriminatorie contro le aziende cinesi danneggiandole nei loro diritti e interessi legittimi e mettendo in pericolo la sicurezza e gli interessi nazionali» ha detto il portavoce del ministero del Commercio cinese Gao Feng.⁶⁴

Il 29 giugno 2019 si svolge il G20 ad Osaka, Giappone. In questa occasione i Presidenti Donald Trump e Xi Jinping raggiungono un accordo sulla sospensione all'imposizione di nuovi dazi, con l'impegno a riprendere le trattative laddove erano state abbandonate prima della loro sospensione. Il Presidente Donald Trump annuncia repentinamente che Huawei potrà tornare ad acquistare prodotti dai fornitori americani e che le compagnie americane potranno vendere attrezzature all'azienda cinese, vincolando la vendita all'assenza di problemi con la sicurezza nazionale; il Presidente Trump non ha però specificato se Huawei (e le sue affiliate) verrà rimossa dalla lista nera del Dipartimento del Commercio.⁶⁵

Il 30 ed il 31 luglio, i negoziatori americani e cinesi si incontrano a Shanghai non trovando però un accordo; viene deciso dalle parti di posporre le trattative al mese di settembre. Ma, 24 ore dopo, gli USA accusano la Cina di non aver rispettato le promesse di acquisto di prodotti agricoli americani e di bloccare la vendita del

⁶⁴ Riccardo Barlaam, *Trade War, Trump ora punta sull'India. La Cina decide i dazi e la lista nera di aziende Usa*, Il Sole 24 Ore, 1 giugno 2019.

⁶⁵ Eugenio Buzzetti, *Al G20 di Osaka c'è stata una tregua tra Usa e Cina, e Trump ha aperto a Huawei*, AGI, 29 giugno 2019.

fentanil, che, sul territorio americano, ha portato al decesso oltre 200 mila persone dal 2014.⁶⁶ Gli Usa annunciano ulteriori tariffe del 10% su oltre 300 miliardi di dollari in importazioni cinesi, attivabili dal 1° settembre, allargando il *range* di prodotti tassati a moltissimi beni di largo consumo, dall'abbigliamento ai giocattoli, dall'elettronica agli *smartphone*, e portando quasi tutti i 660 miliardi di dollari di scambi annuali tra i due Paesi ad essere soggetti a dazi.⁶⁷

La replica cinese arriva il 5 agosto, quando la Cina permette allo yuan di scendere sotto le 7 unità rispetto al dollaro americano.⁶⁸ Gli Stati Uniti accusano il governo cinese di manipolare la sua moneta per sostenere le esportazioni, trovando la smentita della Banca centrale cinese attraverso una nota del governatore della People's Bank of China, Yi Gang: “lo yuan non viene usato da Pechino come uno strumento a cui ricorrere nelle dispute commerciali”.⁶⁸ Il governo cinese, svalutando la propria moneta, ha reso più difficili e sconvenienti le esportazioni americane verso la Cina; inoltre si aggiunge alla svalutazione lo stop agli acquisti di prodotti agricoli americani, che avevano avuto un ruolo rilevante nelle precedenti negoziazioni.

Secondo Vittorio Carlini, giornalista presso Il Sole 24 Ore, “La svalutazione dello yuan, però, rischia di fare male alle stesse imprese cinesi. Non va dimenticato che molte di queste sono indebitate in dollari. Una situazione in cui, se il biglietto verde si rafforza, può dare fastidio alla struttura finanziaria delle società in oggetto. Non solo. La svalutazione di una moneta, se non viene controllata, può portare alla fuga di capitali da quel Paese. Così è anche per la Cina. Il colosso asiatico, poi, è alle prese con la rivolta in Hong Kong. Gli investitori, seppure non lo dicano apertamente, tengono ben monitorata l'evoluzione nell'ex colonia britannica. Il timore, per l'appunto, è che si inneschi un “sell off” nel Far East che potrebbe avere un effetto destabilizzante non solo in quell'area ma su tutti i mercati”.⁶⁷

⁶⁶ Elena Dusi, *Allarme per il Fentanyl. La droga che uccide ora si vende anche in Italia*, La Repubblica, 28 agosto 2019.

⁶⁷ Marco Valsania, *Trump colpisce la Cina con dazi del 10% su 300 miliardi di import*, Il Sole 24 Ore, 1 agosto 2019.

⁶⁸ Vittorio Carlini, *Pechino replica ai dazi: stop all'import agricolo dagli Usa e svalutazione dello yuan*, Il Sole 24 Ore, 5 agosto 2019.

Il 6 agosto, il Tesoro americano dichiara formalmente lo Stato cinese un manipolatore di valuta: “Il Segretario al Tesoro Steven Mnuchin, dietro auspicio del Presidente Trump, ha determinato che la Cina è un Manipolatore della Valuta. Come risultato, il Segretario Mnuchin si impegnerà con il Fondo Monetario Internazionale a eliminare l'ingiusto vantaggio competitivo creato dalle recenti azioni cinesi”.⁶⁹ Le autorità della potenza asiatica hanno affermato che sono invece le scelte unilaterali e protezioniste di Trump a provocare l'attuale pressione sul renminbi.⁶⁸

Le due delegazioni rimangono comunque aperte alle future negoziazioni che dovrebbero essere imbastite ad inizio ottobre 2019 a Washington, dando così vita al 13esimo round negoziale.

La successione di rappresaglie, che ha caratterizzato i rapporti commerciali tra le due superpotenze negli ultimi due anni, spaventa però oggi mercati ed operatori economici, che temono danni sempre più seri a un'economia globale già indebolita e a rischio di recessione. Le borse internazionali hanno rispecchiato simili preoccupazioni attraverso i cali nei grandi indici di Wall Street, che, nel lunedì di borsa seguente, risultavano di circa il 3% e tornati sui livelli registrati durante la fase di negoziazioni del 2018; ad essere coinvolte maggiormente sono le società industriali e tecnologiche, vittime da oltre un anno dei dazi americani e cinesi.

Secondo Thomas Friedman, saggista ed editorialista statunitense, 3 volte vincitore del prestigioso Premio Pulitzer, o le due potenze trovano un accordo, o “si spezzerà il sistema globalizzato che negli ultimi 70 anni ha assicurato al mondo più pace e prosperità che in qualsiasi altra epoca. Al suo posto avremo un Muro di Berlino digitale e due Internet, due mondi tecnologici: uno dominato dalla Cina, l'altro dall'America”.⁷⁰ Friedman si sofferma nella sua analisi sulla situazione conflittuale tra le due superpotenze, vista dal lato americano: “La nostra relazione con la Cina è molto diversa da quella che avevamo con l'Unione Sovietica durante

⁶⁹ Marco Valsania, *Usa-Cina, il Tesoro dichiara formalmente Pechino “manipolatore di valuta”*, Il Sole 24 Ore, 6 agosto 2019.

⁷⁰ Gianluca Mercuri, *Com'è nata, a cosa porta e come può finire: la guerra Usa-Cina spiegata da un fuoriclasse*, Corriere Della Sera, 8 agosto 2019.

la Guerra Fredda. Non eravamo economicamente e tecnologicamente interdipendenti con i russi. Lo siamo con la Cina. E ora che la Cina può spingersi tanto in profondità negli USA quanto Apple sta facendo con la Cina, la differenza nei nostri valori – la Cina è una società comunista non trasparente, mentre la nostra è una società democratica trasparente- inizia ad essere importante”. Attraverso Made in China 2025, il governo cinese può donare enormi sussidi, prestiti e fondi d’investimento cosicché le imprese cinesi possano sorpassare le proprie rivali straniere. Secondo il giornalista “Il presidente Trump avrebbe dovuto firmare il Trattato commerciale trans-Pacifico, in modo da fare aderire tutti i Paesi dell’area agli standard americani. Poi avrebbe dovuto allinearsi all’Europa, che ha gli stessi problemi con Pechino. A quel punto, da leader del mondo libero, avrebbe dovuto avviare negoziati riservati con i cinesi. Invece ha boicottato il Ttp e preso a sberle l’Europa. Poi si è messo a trattare con Xi Jinping con la pretesa di risolvere in un unico accordo perfetto un problema che ha radici profonde. E ha trovato un avversario altrettanto spericolato. Che prima ha terrorizzato i vicini con la sua aggressività politico-militare, poi il mondo con l’aggressività tecnologico-commerciale. E prima è sembrato propenso all’accordo, poi si è ritirato all’improvviso, non è chiaro se per paura o per tracotanza. Che dovrebbe fare a questo punto Trump? Dovrebbe sospendere gli ultimi atti di guerra e trattare i cinesi da pari a pari. Spiegare loro che finché erano poveri i loro trucchi commerciali erano tollerabili, ora non più. Trattarli da pari vuol dire dignità e rispetto reciproci: se la Cina non garantisce accesso in alcuni settori, le sue aziende non lo avranno in America: quello che permettete vi sarà permesso, quello che negate vi sarà negato. Le deviazioni da questa norma andranno negoziate”.⁷⁰

Ad oggi però le previsioni sulla crescita globale risultano fortemente minate dal conflitto tra le due superpotenze, con un impatto previsto di mezzo punto percentuale.⁷¹

⁷¹ Riccardo Barlaam, *Dazi, perché un «cessate il fuoco» conviene a Usa e Cina*, Il Sole 24 Ore, 6 settembre 2019.

Economisti e analisti, sostengono che l'escalation della guerra commerciale apre le porte a una forte frenata della economia americana.

L'aumento dei dazi si ripercuoterà naturalmente sui cittadini: secondo uno studio di JPMorgan Chase, la guerra commerciale costerà ad ogni famiglia americana la cifra di 1000 dollari l'anno, mentre, uno studio condotto dalla società di ricerca Trade Partnership, quantifica l'ammontare a 2300 dollari.⁷² Più in generale, la National Retail Federation ha stimato l'aumento dei prezzi sul consumatore americano finale in media tra il 5% e il 7%.⁷² L'indice dell'Institute for Supply Management, che misura gli ordini dei direttori acquisti delle aziende Usa, mostra una contrazione in agosto per la prima volta dal 2016.

Anche la Cina è destinata a subire un rallentamento, pur restano una delle economie mondiali a maggiore crescita: “le stime parlano di un rallentamento del Pil sotto il 6%, al di sotto delle previsioni del governo del 6-6,5% e nonostante gli sforzi di Pechino per sostenere l'economia e di limitare gli effetti degli alti dazi. Ubs ha tagliato le percentuali di crescita del Pil cinese nel 2020 al 5,5%, BofA e Oxford Economics parlano del 5,7%, Bnp stima un 5,6%. Una crescita sotto al 6% significa che la Cina non riuscirà a raggiungere il suo obiettivo di crescita a lungo termine di raddoppiare il Pil pro-capite dalla fine del 2020 e per il decennio successivo”.⁷¹

⁷² Riccardo Barlaam, *Trump, da oggi dazi anti Cina su sneaker e abbigliamento. Pechino risponde con i controdazi*, Il Sole 24 Ore, 1 settembre 2019.

Conclusione

Deng Xiaoping è riuscito a trasmettere la propria visione lungimirante al popolo cinese, ergendosi a figura rivoluzionaria per le sorti dello Stato asiatico.

La Cina, a seguito del passaggio all'economia socialista di mercato, ha saputo silenziosamente pianificare un progetto di sviluppo su più livelli dalla grande durata; il governo cinese ha astutamente aspettato di consolidare la propria economia prima di dare inizio allo sviluppo di molteplici progetti dalla portata globale. Ed è proprio la portata globale dei progetti cinesi a racchiudere in sé ambizioni imperiali che il popolo cinese non sembra aver mai dimenticato, ma soltanto messo da parte alcuni secoli, per poi riconquistare il proprio primato mondiale.

La Belt and Road Initiative, qualora nei prossimi anni la costruzione e l'acquisizione delle infrastrutture necessarie procedesse come pianificato, diverrebbe il complesso di vie commerciali più importante a livello mondiale, dando la possibilità alla Cina di piazzare la propria intera produzione commerciale attraverso canali controllati e quindi sicuri. La sicurezza riveste e rivestirà un ruolo fondamentale nell'iniziativa: la Cina dovrà sempre essere in grado di trasportare i propri commerci al di fuori del proprio continente; se, per esempio, incontrasse un problema in una delle nazioni coinvolte nella via marittima, la Cina vorrà essere in grado di avere numerose soluzioni alternative disponibili. Lo stesso vale anche per le vie terrestri. Le implicazioni economico sociali sono infinite: uno scenario plausibile è una completa ricollocazione degli impianti produttivi nel continente Europeo, in quello Africano ma anche, e soprattutto, in quello Asiatico, dove il progetto, come già analizzato, donerebbe una rilevanza non marginale alla regione interna.

Contemporaneamente, con il progetto di Made In China 2025, la Cina mira a diventare leader mondiale in ambito tecnologico e, soprattutto, all'autosufficienza

tecnologica dagli altri Stati: uno su tutti, gli USA. Il piano è stato sviluppato con obiettivi e scadenze precise, focalizzandosi fortemente sul tema del controllo, declinabile come indipendenza dalle risorse estere.

Non è in discussione che per arrivare a questi risultati la Cina stia utilizzando formule non sempre lecite, come l'obbligo al trasferimento delle conoscenze tecnologiche per le imprese straniere interessate a competere nel vasto mercato cinese, sussidi e varie formule di finanziamento non sempre trasparenti; tutti questi strumenti sono stati utilizzati per donare alle proprie imprese un netto vantaggio competitivo sulle concorrenti estere.

Sicuramente i progetti cinesi avranno un grande impatto, si auspica positivo, sulle economie degli Stati coinvolti ma, come mostrato dagli investimenti nel contesto africano, bisogna tenere fortemente in conto i problemi derivanti dalle negoziazioni con la superpotenza cinese.

Oggi la Cina può contare su un potere negoziale senza eguali e, probabilmente, anche senza precedenti, che dona al governo cinese la possibilità di detenere il controllo nelle trattative.

Un maggiore controllo e potere da parte degli enti sovranazionali sarebbe auspicabile ma ad oggi rimane ancora una ipotesi poco credibile in tempistiche poco remote. In ambito Europeo ci si aspetta un intervento importante da parte dell'Unione Europea: che prenda il controllo delle negoziazioni con la Cina sia riguardo i progetti infrastrutturali della BRI sia per quanto riguarda le tematiche connesse a Made in China 2025, rappresentando gli interessi dei singoli Stati sotto una logica di risorse comuni, così da rendere più difficile per la superpotenza cinese portare avanti acquisizioni delle risorse strategiche del nostro continente, per impedire cessioni come quella del Pireo con la Grecia o acquisizioni delle nostre eccellenze in ambito tecnologico. Gli Stati Africani devono servire da importante insegnamento in questo contesto: la mancanza di una prospettiva comune ha portato i singoli Stati a cedere piano e silenziosamente le proprie risorse, portando l'Africa a diventare una sorta di colonia cinese.

Lo sviluppo cinese è ormai consolidato globalmente e a farne le spese sono soprattutto gli USA, che, anche per le proprie politiche protezionistiche, hanno lentamente perso parte della propria sfera d'influenza, lasciando così margine di manovra alla nuova rivale asiatica. Il conflitto tra le due nazioni può ricordare superficialmente la Guerra Fredda ma è molto più profondo e diramato.

I terreni di battaglia sono potenzialmente innumerevoli: la faida commerciale tra le due nazioni è fortemente legata ai risvolti economici dovuti agli scambi commerciali che hanno visto entrambe protagoniste ma si espande anche sul piano tecnologico e sul piano infrastrutturale. L'espansione militare cinese rappresenta un'ulteriore minaccia all'egemonia statunitense, che il governo statunitense non intende sottovalutare.

Prevedere quali saranno i futuri risvolti nel conflitto commerciale tra le due potenze è difficile ma, a mio parere, la Nazione che sarà in grado di resistere più a lungo al conflitto uscirà vincitrice; e, proprio per l'incredibile percorso che l'ha portata a diventare una potenza economica globale e per il grado di autonomia che la superpotenza cinese è stata in grado di ritagliarsi, vergerei la mia scelta verso la Cina.

Ciò che rimane sicuro è che la Cina ormai è diventata una potenza globale che ha saputo pianificare un'evoluzione graduale e costante senza precedenti, che le permetterà di ritagliarsi un ruolo da protagonista nel prossimo e distante futuro, allargando la propria sfera d'influenza globalmente, portando così a compimento la propria contro-globalizzazione.

BIBLIOGRAFIA:

- Alessandra Colarizi, *Cina, gli investimenti high tech allarmano la Silicon Valley. E il governo Usa teme per la sicurezza nazionale*, Il Fatto Quotidiano, 19 giugno 2017.
- Andrea Pomella, *SCENARI/ L'offensiva di Xi Jinping, tra via della seta e tempeste improvvise*, ilSussidiario.net, 20 dicembre 2018.
- Andrea Pomella, *USA vs. CINA/ La "carta Putin" di Trump lascia a piedi l'Ue*, ilSussidiario.net, 10 maggio 2019.
- Anita Chan, Richard Madsen, Jonathan Hunger, *Chen Village: Revolution to Globalization*, University of California Press, 2009.
- Anthony Capaccio, *U.S. Faces 'Unprecedented Threat' From China on Tech Takeover*, Bloomberg, 22 giugno 2018.
- Arjun Kharpal, *Huawei tops \$100 billion revenue for first time despite political headwinds*, CNBC, 28 marzo 2019.
- ASSONEBB, Bankpedia, enciclopedia di banca, borsa e finanza.
- Barry Eichengreen, *Se la globalizzazione futura sarà guidata dalla Cina*, Il Sole 24 Ore, 31 agosto 2018.
- Biagio Simonetta, *Huawei, perché l'arresto di Meng Wanzhou mette in crisi la tregua Usa-Cina*, Il Sole 24 Ore, 6 dicembre 2018.
- Bob Bryan, *'China is not afraid': China strikes back at Trump with new tariffs as trade fight escalates*, Business Insider, 23 marzo 2018.
- Camera di Commercio dell'Unione Europea in Cina, *CHINA MANUFACTURING 2025 Putting Industrial Policy Ahead of Market Forces*, 2017.
- Central Intelligence Agency, *Country Comparison: Exports*, The World Factbook.
- Central Intelligence Agency, *Prodotto Interno Lordo (PIL) – Mondo*, The

World Factbook.

- David Lawder e Michael Martina, *U.S.-China trade talks end with no breakthrough as tariffs kick in*, Reuters, 23 agosto 2018.
- Dennis Tao Yang, *China's Agricultural Crisis and Famine of 1959–1961: A Survey and Comparison to Soviet Famines*, Comparative Economic Studies (Vol. 50, Issue 1.), Palgrave MacMillan, 2008.
- Department of Commerce, *Global Steel Trade Monitor*, settembre 2019.
- Dwight Perkins, *China's Economic Policy and Performance*, dalla raccolta *The Cambridge History of China*, Cambridge University Press, 1991.
- Elena Dusi, *Allarme per il Fentanyl. La droga che uccide ora si vende anche in Italia*, La Repubblica, 28 agosto 2019.
- Elsa B. Kania, *Made in China 2025, Explained*, The Diplomat, 1 febbraio 2019.
- EPRS European Parliamentary Research Service.
- Eugenio Buzzetti, *Al G20 di Osaka c'è stata una tregua tra Usa e Cina, e Trump ha aperto a Huawei*, AGI, 29 giugno 2019.
- Ezra F. Vogel, *Deng Xiaoping and the Transformation of China*, Cambridge, MA, and London, The Belknap Press of Harvard University Press, 2011.
- Finbarr Bermingham, *China's Belt and Road Initiative will add US\$117 billion to global trade this year, a new study shows*, South China Morning Post, 23 gennaio 2019.
- Francesco De Filippo, *La Nuova Via della Seta, voci italiane sul progetto globale cinese*, Castelvecchi, 2019.
- Gao Mobo, *The Battle for China's Past: Mao and the Cultural Revolution*, Pluto Press London, Ann Arbor, MI, 2008.
- George Tubei, *Così la Cina ha colonizzato l'Africa in meno di 10 anni senza violenza*, Business Insider, 25 gennaio 2019.
- Governo Italiano, *Memorandum Italia-Cina*, 23 marzo 2019.
- Gianluca Di Donfrancesco, *Nell'anno dell'America First, il deficit*

- commerciale Usa balza del 12%*, Il Sole 24 Ore, 6 febbraio 2018.
- Gianluca Mercuri, *Com'è nata, a cosa porta e come può finire: la guerra Usa-Cina spiegata da un fuoriclasse*, Corriere Della Sera, 8 agosto 2019.
 - Gianni Riotta, *Deng, lo strano comunista che ha cambiato il mondo*, La Stampa, 30 ottobre 2011.
 - Giulia Pompili, *La campagna d'Africa*, Il Foglio, 7 febbraio 2019.
 - Governo Italiano, *Memorandum Italia-Cina*, 23 marzo 2019.
 - Gregor Benton, *Assessing Deng Xiaoping*, Jacobin Magazine, 20 gennaio 2019.
 - Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*.
 - James McBride e Andrew Chatzky, *Is 'Made in China 2025' a Threat to Global Trade?*, Council on Foreign Relations, 13 maggio 2019.
 - Johns Hopkins School of Advanced International Studies, *Studio condotto dalla China-Africa Research Initiative*.
 - Kristen Hopewell, *What is 'Made in China 2025' — and why is it a threat to Trump's trade goals?*, The Washington Post, 3 maggio 2018.
 - Leda Balzarotti e Barbara Miccolupi, *A 50 anni dalla Rivoluzione culturale cinese, i retroscena del decennio più oscuro di Mao*, Corriere della Sera, 16 maggio 2016.
 - Luca Zorloni, *Made in China 2025, il piano di Pechino per diventare una potenza hi-tech*, Wired, 15 giugno 2018.
 - Mao Zedong, *Discorso alla Conferenza Nazionale di Propaganda del Partito Comunista Cinese*, 12 marzo 1957.
 - Marco Valsania, *Trump colpisce la Cina con dazi del 10% su 300 miliardi di import*, Il Sole 24 Ore, 1 agosto 2019.
 - Marco Valsania, *Usa-Cina: dazi sospesi fino alla definizione di un accordo*, Il Sole 24 Ore, 20 maggio 2018.
 - Marco Valsania, *Usa-Cina, il Tesoro dichiara formalmente Pechino "manipolatore di valuta"*, Il Sole 24 Ore, 6 agosto 2019.

- Marco Valsania, *Usa-Cina, via alla guerra commerciale: dazi del 25% su centinaia di prodotti*, Il Sole 24 Ore, 6 luglio 2018.
- Maria Abi-Habib, *China's 'Belt and Road' Plan in Pakistan Takes a Military Turn*, The New York Times, 19 dicembre 2018.
- Maurizio Sgroi, *Le ragioni profonde della global trade war*, Il Foglio, 21 ottobre 2018.
- Minqi Li, *Socialism, capitalism, and class struggle: The Political economy of Modern China*, Economic & Political Weekly, dicembre 2008.
- Nicholas Muller, *The Chinese Railways Remolding East Africa*, The Diplomat, 25 gennaio 2019.
- Nicola Capuzzo, *La mappa cinese dei porti europei: da Vado Ligure ad Anversa*, China Economic Information Service, 25 marzo 2019.
- Office of the United States Trade Representative Executive Office of the President, *Findings of the investigation into China's acts, policies, and practices related to technology transfer, intellectual property, and innovation under section 301 of the Trade Act of 1974*, 22 marzo 2018.
- Paolo Magliocco, *Quanto valgono acciaio e alluminio?*, La Stampa, 2 giugno 2018.
- Patrick E. Tyler, *Deng Xiaoping: A Political Wizard Who Put China on the Capitalist Road*, The New York Times, 20 febbraio 1997.
- Pearl Risberg, *The Give-and-Take of BRI in Africa*, Center for Strategic and International Studies (CSIS), 2019.
- Perry Wong, Michael C.Y. Lin e Joe Lee, *BEST-PERFORMING CITIES CHINA 2017 THE NATION'S MOST SUCCESSFUL ECONOMIES*, Milken Institute, 11 settembre 2017.
- Raymond Zhong, *Who Owns Huawei? The Company Tried to Explain. It Got Complicated.*, The New York Times, 25 aprile 2019.
- Riccardo Barlaam, *Dazi, perché un «cessate il fuoco» conviene a Usa e Cina*, Il Sole 24 Ore, 6 settembre 2019.
- Riccardo Barlaam, *Dazi, tra Usa e Cina nessun accordo ma i negoziati*

- continueranno*, Il Sole 24 Ore, 10 maggio 2019.
- Riccardo Barlaam, *Trade War, Trump ora punta sull'India. La Cina decide i dazi e la lista nera di aziende Usa*, Il Sole 24 Ore, 1 giugno 2019.
 - Riccardo Barlaam, *Trump, da oggi dazi anti Cina su sneaker e abbigliamento. Pechino risponde con i contro dazi*, Il Sole 24 Ore, 1 settembre 2019.
 - Riccardo Barlaam, *Trump firma il decreto per vietare alle società Usa di usare Huawei*, Il Sole 24 Ore, 15 maggio 2019.
 - Riccardo Barlaam, *Trump-Xi Jinping, scatta la tregua nella guerra commerciale*, Il Sole 24 Ore, 2 dicembre 2018.
 - Roberta Costanzo, *Guerra commerciale: Trump impone tariffe su prodotti cinesi per 200 miliardi di dollari*, Osservatorio sulla Sicurezza Internazionale 18 settembre 2018.
 - Sofia Cecinini, *Gibuti: inaugurata la base militare cinese*, Sicurezza Internazionale, 3 agosto 2017.
 - Steven Lee Myers, *With Ships and Missiles, China Is Ready to Challenge U.S. Navy in Pacific*, The New York Times, 29 agosto 2018.
 - Stockholm International Peace Research Institute, *SIPRI Yearbook 2018: Armaments, Disarmament and International Security*, 2018.
 - Ugo Trambali, *Viaggio a Hong Kong, capitale dei soldi facili all'ombra della Cina*, Il Sole 24 Ore, 1 febbraio 2014.
 - United States Census Bureau, *Trade in Goods with China*
 - V Limes Festival: *Vie della Seta, la contro-globalizzazione cinese*, 5 maggio 2018.
 - Vittorio Carlini, *Pechino replica ai dazi: stop all'import agricolo dagli Usa e svalutazione dello yuan*, Il Sole 24 Ore, 5 agosto 2019
 - White House Office of Trade and Manufacturing Policy, *How China's Economic Aggression Threatens the Technologies and Intellectual Property of the United States and the World*, giugno 2018.
 - Whitney Stewart, *Deng Xiaoping: Leader in a Changing China*, Twenty-

First Century Books, 2001.